Tutto il mondo ora si indigna per le barbare esecuzioni in Arabia Saudita. Ma quando si tratta di affari nessuno, Italia inclusa, si è mai fatto scrupoli

Martedì 5 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 4
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

SPOT Celebra la Ferrari in Borsa, ma l'Ue censura la Fiat per le furbizie sulle tasse

Renzi piazzista di Marchionne con tanti saluti al Fisco italiano

■ Per la prima volta un presidente del Consiglio sponsorizza il debutto a Piazza Affari di un'azienda privata: non ci era andato neppure per le Poste. E ciò sebbene il Lingotto faccia di tutto per evitare di pagare imposte in Italia. Sullo sfondo, il rapporto tra politica e lobby del tabacco

DI FOGGIA E LILLO ALLE PAG. 2 E 3

Modellini Matteo Renzi e Sergio Marchionne per il debutto Ferrari in Borsa *Ansa*

TUTTI I GUFI DI MATTEO E L'AUTOREVOLEZZA

FILIPPO SENSI E ANTONIO PADELLARO A PAG. 9

PANICO SUI LISTINI

La solita Cina spaventa i mercati mondiali

AMIGHINI A PAG. 4

I CONTI Roma, incognita costi

Il salasso annunciato delle Olimpiadi 2024 "Decidano gli italiani"

Ipotesi bis I giochi del 1960 nella Capitale *Ansa*

■ Nessun Paese ha mai rispettato il budget. I Radicali lanciano la campagna per decidere con un referendum

FELTRI A PAG. 16

LAURA BOLDRINI La presidente della Camera al "Fatto" sulla riforma costituzionale

"Il referendum non è il plebiscito del premier: legittimo votare No"

■ "Il presidente del Consiglio - spiega - ha scelto di legare il suo futuro politico al referendum. Ma bisogna precisare che, durante la discussione in Aula, a tratti anche aspra, non c'è stata una posizione conservatrice tesa a rallentare chi voleva riformare". La terza carica dello Stato apre anche a un reddito di cittadinanza "europeo"

CALAPÀ A PAG. 7

Montecitorio Laura Boldrini alla Camera *Ansa*

CANDIDATI

MILANO

Sala diventa "compagno" per le primarie

BARBACETTO PAG. 8

TORINO

Appendino: "Qui M5S può governare"

DE CAROLIS PAG. 9

TERRA DEI FUOCHI

Ceglie, da pm eroe ai dossier contro Cantone

TROCCHIA A PAG. 12

FENOMENOLOGIA Chi è Luca Medici-Zalone, re delle sale

Checco, una vita da "Cozzalo"

» MALCOM PAGANI

Nei panni di Vendola, a *Telenorba*, prima dei milioni di euro, prima di tutto: "Al termine di un comizio mi si avvicina un ragazzino timido e nudo a Santa Maria di Leuca. 'Che ne sarà di me?' – mi chiede – saprò difendermi dalle lunghe spire del potere o dovrò necessariamente destinare il mio Tfr ai fondi di previdenza complementare così come previsto dalla finanziaria truffa del 2006?' Al che l'ho guardato e gli ho detto: 'Bimbo, ma tu da me che cazzo vuoi?'". Se potesse, Luca Medici da Capurso domanderebbe lo stesso a chi si affanna a leggerne il fenomeno nuotando nella politica, nella sociologia.

SEGUE A PAGINA 17

La cattiveria

Va in banca a riscattare le azioni, non gli danno i soldi e lui fa una rapina. Ora è il direttore

WWW.SPINOZA.IT

Renzalone

» MARCO TRAVAGLIO

No, il dibattito su Checco Zalone no! Almeno non su *Quo vado?*, film disimpegnatissimo e divertentissimo come gli altri tre, che va semplicemente visto e applaudito per i meccanismi comici perfetti e per la leggerezza di fondo che lo sostiene per aria. Invece, per favore, sì il dibattito sì su quelli che vanno a vederlo e, appena usciti, sono colti da un'irrefrenabile voglia di discuterlo, sistematizzarlo, incasellarlo da qualche parte: a destra, a sinistra, al centro, pro o contro l'antipolitica, il qualunquismo, il populismo, dentro o fuori dalla satira politica o sociale o di costume, alla scuola di Sordi, di Totò, di Tati, di Keaton, di Bombolo. Gente che non solo non capisce il film, ma manco il titolo: ma dove credete di andare? Ma è così difficile rassegnarsi all'idea che Zalone voleva solo farvi ridere?

Poi, certo, per far ridere ci vogliono intelligenza e cultura, ma vanno nascoste bene. Ed è naturale ispirarsi alla vita, alla realtà che conosciamo meglio: i nostri tic, vizi, vezzi, manie, ossessioni e quelli di chi ci sta vicino o lontano, e anche sopra, al potere: il posto fisso, le auto in doppia fila, l'assenteismo e il fancazzismo negli uffici pubblici, la finta malattia professionale, la falsa invalidità, le riforme che non cambiano nulla se non il nome degli enti inutili, la raccomandazione del politico, la mancia che diventa subito corruzione, la fila saltata al discount, le battute da bar maschiliste, sessiste e xenofobe e gli altrettanto insopportabili birignao del politicamente corretto, i ricercatori costretti a emigrare al Polo Nord, la mammoneria del bamboccione che all'estero crede di diventare civile ed evoluto almeno finchè non scopre che Romina e Al Bano si son rimessi insieme e che parcheggiare in doppia fila è tanto liberatorio. Così chi va al cinema ci vede subito se stesso o qualcuno che conosce. Ma senza, per questo, introiettare "messaggi" né "istanze" particolari, tantopiù che il lieto fine lava tutto con una redenzione tutta privata e individuale. All'italiana.

Non c'è niente da fare: anche stavolta, come per tutti i fenomeni nazionalpopolari, il dibbbattito politologico, filosofico, culturale e sociale incombe, urge e prorompe puntuale, ineluttabile, inarrestabile e surreale come solo noi italiani sappiamo farlo. Comico almeno quanto il film, forse anche di più. Gasparri, che quando può dire una pirlata non si tira mai indietro, twitta che Zalone ce l'ha con Renzi, "bugiardo imbroglione" per via delle Province abolite per finta.

SEGUE A PAG. 20

SCANDALO EMISSIONI

Usa fa causa alla Volkswagen: rischia multa da 19 miliardi

GLI STATI UNITI fanno causa a Volkswagen per lo scandalo delle emissioni truccate. E la casa automobilistica rischia una sanzione fino a 19 miliardi di dollari. Il Dipartimento di Giustizia e l'Environmental Protection Agency (Epa) accusano la casa automobilistica di aver installato dispositivi illegali in quasi 600 mila motori diesel per far sì che le loro emissioni fossero in linea con gli standard. In base al Clean Air Act, la normativa ambientale americana, a Volkswagen potrebbe essere comminata una sanzione fino a 32.500 dollari per ognuno dei 499.000 veicoli diesel con motore 2 litri sui quali è stato installato il software truccato e fino a 37 mila dollari per gli 85 mila veicoli con motore a tre litri e software illegale. "Perseguiremo tutte le strade contro Volkswagen

per affrontare le violazioni" afferma il Dipartimento di Giustizia. "L'azione è un importante passo per tutelare la salute pubblica cercando di rendere Volkswagen responsabile per l'inquinamento" mette in evidenza l'Epa, precisando che il confronto sui richiami con la casa automobilistica non si è tradotto in una strada perseguibile, ma continuerà in parallelo con l'azione legale" afferma l'Epa.

CERIMONIE

Il Cavallino in Borsa La prima volta di un premier al debutto a Piazza Affari di una società (non è successo per Poste) Dal Jobs act ai dati sul Pil: un legame indissolubile

Super spot Piazza Affari ieri era tutta in rosso Ferrari per la quotazione in Borsa, celebrava l'evento Matteo Renzi *Ansa*

L'amore di Renzi per Sergio: il premier testimonial Ferrari

Uno spettacolo mai visto nella ultra-secolare storia della Borsa di Milano. Trama: la quotazione della Ferrari. Scenografia: una Piazza Affari dipinta di rosso, con l'intera gamma di modelli esposta. Interpreti: lo stato maggiore del Lingotto, capitanato dall'ad di Fca Sergio Marchionne (e presidente del Cavallino di Maranello) e il numero uno di Exor John Elkann. *Guest star*, quella che qualunque società sognerebbe al debutto in Borsa: il presidente del consiglio in carica, Matteo Renzi.

Poco più di due mesi fa, il premier non aveva presenziato all'approdo sul mercato di Poste Italiane, di cui pure lo Stato è azionista di maggioranza (oltre 26 mila dipendenti hanno sottoscritto azioni) e colloca i buoni fruttiferi e i libretti risparmio allo sportello a migliaia di risparmiatori. L'occasione è però irrinunciabile.

LO SVOLGIMENTO non è stato dei migliori. Le azioni del Cavallino fanno il loro esordio alle nove in punto. Pochi minuti, e si presenta in conferenza il premier, invitato sul palco da Marchionne. "Grazie per essere qui e anche per quello che sta facendo per il Paese", spiega il manager con il maglioncino. Renzi esulta: "È un messaggio bellissimo per il Paese, l'Italia c'è". In pochi minuti, il titolo ("Race") – che ha un prezzo di apertura di 43 euro (in calo rispetto ai 44 (della chiusura di Wall Street di fine anno) – avvia un tonfo che lo porterà in meno di mezz'ora sotto i 42 euro (-2,07%) e alla sospensione in Borsa. Le perdite vengono recuperate nell'arco di una giornata convulsa, per chiudere a uno striminzito +0,5% a 43,7 euro. Fca, dal canto suo ha aperto a 8,48 euro, rispetto ai 12,92 di fine 2015, e chiude a 8,15 euro, in calo del 4,7%.

La colpa non è ovviamente del premier: è un lunedì nero per tutti i mercati. La chiusura anticipata delle Borse cinesi di Shanghai e Shenzen quando perdevano oltre il 7% innesca le vendite anche in Europa. Le Borse europee cadono all'unisono e bruciano 264 miliardi di capitalizzazione, Wall Street fa segnare la peggiore apertura dal 1932. Non proprio un esordio da ricordare, ma resta la magra consolazione di aver chiuso, seppure di poco, in positivo in una giornata in cui Milano perde il 3%.

Sui social network esplodono gli sfottò sul premier che porta sfortuna (nel suo discorso cita la Variante di Valico, che ha inaugurato a fine anno con annessa super coda da 12 km all'apertura dei caselli). Poco importa: la promessa – quella strappata a Marchionne durante la celebra visita allo stabilimento di Melfi (tra selfie, baci, abbracci e "viaggio" in jeep) – è stata mantenuta, spiega il premier: dopo New York, la Ferrari è quotata anche a Milano. E non poteva essere altrimenti. A Melfi Marchionne ha fatto un esplicito omaggio al Jobs act di Renzi (richiamato ieri): 1.848 nuovi contratti (a cui ha fatto da contraltare l'aumento dei

Tonfo e recupero
Matteo: "L'italia c'è"
Pochi minuti e il titolo crolla, ma poi risale e chiude a +0,5 per cento

ritmi di produzione). La prima visita nello stabilimento risale a giugno 2015. Già a settembre 2014, però, il premier era volato a Detroit durante il tour negli Usa per dire che "non c'è nessuna paura dei poteri forti": "Appoggiamo le sue riforme", spiegò entusiasta l'ad.

Un rapporto quasi simbiotico. A settembre 2015, a *Otto e mezzo* (La7) Renzi riservò parole d'amore mai pronunciate da un premier su un amministratore di un'azienda trasferitasi all'estero: "A Marchionne va fatto un monumento"; "se in Fiat c'è una prospettiva lo si deve a Marchionne"; "non mi paragonate Google alla Fiat, che ha fatto grandi cose"; "spero che Fca si compri General Motors" etc. L'8 ottobre scorso, Renzi prese un volo di Stato per andare a Bologna e poi a Modena (l'evento non era in agenda) a presenziare alla convention di Bdt Capital Partners – la *merchant bank* di fiducia di Exor – che ad agosto aveva aiutato la holding di casa Agnelli a conquistare il colosso delle ri-assicurazioni Partner Re per 6,9 miliardi di dollari.

NE AVEVA tutte le ragioni: a guardar bene, il quasi amore per il manager del Lingotto è molto poco puro. Se Renzi può sbandierare una piccola crescita del Pil, lo deve a Fca. La produzione manifatturiera, ad esempio, a ottobre segnava un +0,5% totale grazie all'incredibile +23,9% dei mezzi di trasporto (e va così da mesi). Pure il Pil viaggia in auto: dopo un trimestre di stop, nel terzo dell'anno gli investimenti nel settore sono saliti dello 0,4% (nel primo hanno fatto segnare +28,7%). Dopo anni di recessione, il settore auto è tornato a crescere. E infatti ieri Fca ha comunicato i dati di dicembre: 23.400 auto vendute, il 32,8% in più rispetto a dicembre 2014. Il premier regala al settore sgravi e Jobs act, e ottiene i piccoli numeri di cui si può vantare in giro.

CDF

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Il legame Il colosso del tabacco sponsorizza le Rosse e ottiene favori dal governo

La lobby Philip Morris e gli 80 milioni dietro l'amicizia tra Matteo e Marchionne

» CARLO DI FOGGIA E CARLO TECCE

Più che seguire i soldi, in questo caso è meglio seguire la scia del fumo. Non c'è solo la Fiat (o Fca), infatti, a unire Sergio Marchionne, la Ferrari, la famiglia Agnelli e Matteo Renzi. Il snodo è meno visibile dei pubblici elogi, ma non meno importante per capire come mai il premier e il manager col maglioncino siano passati dagli attacchi personali a un rapporto indissolubile: si chiama Philip Morris. E il collegamento porta la cifra di 80 milioni di euro l'anno: tanto vale, infatti, il rapporto che lega il colosso delle bionde a Maranello.

Il primo legame è infatti con la Ferrari. Marchionne è amministratore delegato della ex società madre della Rossa, la Fiat Chrysler Automobiles Nv, ma incassa ogni anno 320 mila dollari come direttore non esecutivo di Philip Morris (è nel consiglio di amministrazione) di cui ha rilevato azioni per un valore di 5.2 milioni di dollari, secondo i dati di *Bloomberg*. Il manager è un accanito fumatore delle Muratti, uno altro dei marchi del colosso americano (ma con base a Ginevra). Da anni, cioè dal 1997 (ma già nel 1984 il suo logo compare sulle tutte dei piloti di Maranello), il gigante delle sigarette è il grande sponsor del Cavallino. Quando la Marlboro (marchio di punta di Philip Morris) entrò in Formula uno aveva il 3,5% del mercato europeo, nel 2002 era arrivato al 14%. Un risultato ottenuto grazie a finanziamenti generosi (mai confermati nei dettagli, ma le cifre circolate parlano di oltre un miliardo di euro). Dal 2005, in forza di una direttiva Ue del 2001, Marlboro non compare più sulla Rossa durante le competizioni, e il legame tra *big tobacco* e la Formula uno è stato spezzato. Non quello tra la Ferrari e la Philip Morris: ancora adesso, di fatto l'ingaggio dei piloti è pagato dalla società americana. L'ultimo rinnovo dell'accordo quinquennale è arrivato nel 2013, durante l'era di Luca Cordero di Montezemolo e di Stefano Domenicali a Maranello, ma soltanto lo scorso maggio la Ferrari di Marchionne se l'è intestato pubblicamente. Le cifre non sono mai state rese note, ma qualificate fonti spiegano al *Fatto* che l'entità si aggira intorno agli 80 milioni di euro l'anno.

Al posto giusto
Il capo del Lingotto siede pure nel cda del produttore di sigarette che vive di rapporti politici

ENZO FERRARI si piegò al fumo in Fomula uno grazie all'opera di convincimento dell'amico Aleardo Buzzi, presidente della Philip Morris Europa. Il suo lavoro è stato ripreso da Maurizio Arrivabene, l'uomo chiamato nel 2014 proprio da Marchionne a sostituire Domenicali come *team principal* della Ferrari. Arrivabene, 58 anni, approda in Philip Morris

MIGLIOR DATO DA 5 ANNI

A dicembre cresciuto indice manifatturiero in Italia, da 54,9 a 55,6

L'INDICE MANIFATTURIERO in Italia cresce da 54,9 a 55,6. Il dato di dicembre, che contraddice le aspettative di declino, è stato rilevato da *Markit Adaci* e commentato positivamente dall'Unicredit. Si tratta del più grande aumento mai registrato da marzo 2011. "Questo risultato - si legge in una nota diffusa dalla banca - mostra come si stia aprendo la strada per un ulteriore progresso nel recupero delle attività manifatturiere". Il miglioramento è stato trainato dall'accelerazione nella produzione e dei nuovi ordini, soprattutto dovuta alla crescita della domanda interna, che continua a trarre beneficio dal basso costo dell'energia. Di contro, il nuovo indice di esportazioni, restando comunque a livelli "sani", si è indebolito rispetto a novembre. "Il buon risultato di dicembre fa ben sperare per le nostre aspettative - spiegano dall'Unicredit - su un'accelerazione nella crescita del prodotto interno lordo nell'ultimo trimestre del 2015, in particolar modo grazie all'aumento dei consumi interni e al ritorno moderato della crescita dell'export". A rendere possibile questo processo sono due fattori: la domanda proveniente dalle economie avanzate e gli effetti scaturiti dalla svalutazione dell'euro.

FUORI PISTA La Rossa è più veloce dell'erario

Il Cavallino fa profitti in Italia, ma paga le tasse in Inghilterra

La sede principale è stata spostata da Maranello a Londra dove i suoi azionisti godono di un'esenzione fiscale del 95%

» MARCO LILLO

Felice come un bambino ieri Sergio Marchionne ha dichiarato: "Ho un solo obiettivo: riportare il titolo a Maranello". Il presidente del Consiglio Renzi avrebbe potuto ribattere: "Io invece voglio riportare la tua residenza fiscale, quella della Fiat, della Ferrari in Italia". Tutti siamo orgogliosi dei 2.971 dipendenti di Ferrari che sono riusciti a vendere 5 mila e 643 macchine nei primi 9 mesi del 2015, ben 619 alla spocchiosa Gran Bretagna, in barba alla Aston Martin. Solo che agli italiani farebbe piacere sapere che tutte le tasse sui redditi prodotti dal genio di Marchionne finiscono poi nelle casse del nostro erario e non in quello di Sua Maestà.

LA FERRARI nei primi 9 mesi del 2015 ha realizzato profitti per 354 milioni per 119 milioni di euro di tasse versate in Italia. Il punto è che la Ferrari quotata ieri in borsa da Renzi non si chiama più Spa ma Nv. La società produce in Italia ma è registrata sotto il diritto olandese e ha residenza fiscale a Londra. È nata nel giugno del 2013 ad Amsterdam sotto il nome di New Business Netherlands Nv (più olandese di così) e il 17 ottobre scorso ha registrato il cambio in Ferrari Nv. La struttura societaria ricalca quella della Fca, Fiat Chrysler Automobiles, e della Cnh Industrial. Quest'ultima vende i veicoli industriali prodotti anche in Italia (come Iveco) ma è quotata a Milano e a New York ed è una Nv olandese basata fiscalmente a Londra, proprio come Fca e come ora Ferrari.

Nell'assemblea straordinaria del 9 luglio 2013 che ha dato il via libera al progetto Cnh, la società spiegava così il vantaggio di risiedere a Londra. "le plusvalenze realizzate da società residenti in Italia nella cessione di azioni o diritti in Cnh Industrial beneficiano dell'esenzione al 95 per cento, a condizione che siano rispettate alcune condizioni previste dalla normativa italiana. La medesima esenzione del 95 per cento si applica ai dividendi ad azionisti italiani".

NEL SUO RAPPORTO annuale alla Sec (autorità di controllo sulla Borsa americana) la Cnh sotto la voce "Altri Rischi" spiegava ai suoi azionisti come una mezza tragedia la possibilità che il nostro Fisco potesse riportarla sotto il regime italiano: "La residenza di Cnh Industrial sotto il regime fiscale italiano rappresenta una questione di fatto da verificare sulla base delle circostanze. Dal punto di vista del regime italiano, una presunzione semplice (che ammette prova contraria, *ndr*) della residenza in Italia della Cnh potrebbe essere applicata sulla base della legge italiana. Comunque, Cnh Industrial ha un management e una struttura organizzativa tale che dovrebbe essere considerata residente nella Gran Bretagna ai fini dei trattati fiscali Italia-Uk". Nulla però è detto per sempre: "Poiché questa analisi è fattuale e potrebbe dipendere dai futuri cambiamenti nel management e nella struttura, non ci può essere assicurazione che la determinazione della residenza fiscale di Cnh Industrial sarà rispettata da tutte le autorità competenti". Poi Cnh spiega agli investitori le conseguenze nefaste: "Cnh Industrial sarebbe assoggettata alla tassazione societaria in Italia". Insomma, conclude Cnh, se si torna sotto la legge italiana si può incorrere in "costi e spese addizionali". Per fortuna né Renzi né le autorità fiscali italiane sembrano intenzionati a sostenere che la vera residenza di Ferrari o di Cnh non è a Londra ma a Maranello.

RENZI NON HA DETTO ieri nemmeno una parola sul provvedimento del 21 ottobre scorso dell'Unione europea che ha chiesto alla tesoreria del gruppo, la Fiat Chrysler Finance Europe S.A, (già Ftt Ltd), una somma di 20 milioni di euro perché "il Lussemburgo ha concesso vantaggi fiscali selettivi a Fiat, incompatibili con le norme europee sugli aiuti di stato". In quel caso sul banco dei discoli con Fiat c'era anche il Lussemburgo dell'attuale presidente della Commissione Jean Claude Juncker e si può comprendere che Renzi non abbia infierito. Nonostante il comunicato della commissaria per la Concorrenza Margrethe Vestager fosse accompagnato da disegnini (pubblicati a fianco) facili da comprendere.

C'è però un'altra domanda ancora più semplice che ieri Renzi avrebbe potuto porre a Marchionne: "Caro Sergio", avrebbe potuto dire Renzi, "come può il leader del primo partito della sinistra europea farsi fotografare sorridente mentre prende un 'modellone' della Ferrari Formula 1 da uno come te che è cittadino italiano ma risiede a Zug, il luogo della Svizzera dove si pagano meno tasse? Come faccio a chiedere agli italiani che guadagnano meno di 28 mila euro lorde all'anno una tassazione al 27 per cento se tu che (secondo il *Wall Street Journal*) guadagni 72 milioni di dollari in un anno tieni la residenza a Zug? Un paesino dove non ti vede mai nessuno e paghi un'aliquota del 22 per cento?". Ma questa domanda Renzi non l'ha fatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatto a mano

Il comunicato stampa della Commissione europea che spiega la sanzione di ottobre alla Fiat

In quale Paese?
Alle autorità Usa la controllata Cnh confessa le incertezze sulla residenza fiscale

Multa da 20 milioni
La Commissione Ue ha sanzionato l'azienda per gli accordi col Lussemburgo

La scheda

Evasori amici del premier

LA DANIELI "CI RENDE ORGOGLIOSI"
Era solo ottobre scorso quando Renzi parlando della Danieli, la multinazionale dell'acciaio, twittava: "Ci rende orgogliosi nel mondo". I vertici dell'azienda sono sotto processo per reati fiscali. L'ad Benedetti è imputato di evasione e frode fiscale, per non aver pagato 80 milioni di euro su una cifra di circa 280 milioni nascosti al fisco

LUNA ROSSA ALLA LEOPOLDA
Alla Leopolda 2014 è intervenuto Patrizio Bertelli. Il patron di Luna Rossa nel dicembre 2013 ha trovato un accordo con il Fisco a seguito di accertamenti chiesti dai pm di Milano titolari del fascicolo per "omessa o infedele dichiarazione dei redditi". I pm hanno ipotizzato una elusione fiscale di 470 milioni. Bertelli e la moglie, Miuccia Prada, hanno firmato un accordo transattivo

CONFIDUSTRIA E IL FALSO
Sul palco della Leopolda salì anche Aldo Bonomi, vicepresidente di Confindustria, il manager sotto processo con l'accusa di falso per induzione. Secondo la Procura di Brescia nel 2009 Bonomi, insieme ad altri cinque, avrebbe falsificato alcune tessere e una serie di firme per vincere le elezioni dell'Aci

Che fisco Gianpietro Benedetti (Gruppo Danieli). A sinistra, Sergio Marchionne *Ansa*

A Bologna Renzi inaugura il nuovo stabilimento Philip Morris di Zola Predosa a ottobre del 2014 *Ansa*

(sede di Ginevra) nel '97 e nel 2007 viene nominato "vice president of global communication & promotions": è l'uomo che cura la sponsorizzazione per la Rossa. Negli anni a Ginevra, raccontano i ben informati, lo seguiva sempre uno stagista dal cognome promettente: Andrea Agnelli, l'attuale presidente della Juventus, nel cui cda siede dal 2012 lo stesso Arrivabene.

CI SARÀ un motivo se il 5 settembre scorso, all'esordio di Matteo Renzi al forum Ambrosetti, al fianco del premier compariva anche il Ceo mondiale di Philip Morris, André Calantzopoulos. Con i suoi oltre 14 miliardi di soldi versati all'Erario dal settore, l'Italia è la frontiera mondiale dove si gioca il futuro del mercato delle bionde. Il colosso americano ha ottenuto, dopo una guerra di lobby durata un anno, il rialzo dell'accisa fissa (che grava meno sui prodotti di fascia alta come la sua Marlboro) su tutti i pacchetti e uno sconto del 50% su quella che paga sulla sigaretta di "nuova generazione", a cialda di tabacco ma senza combustione che produce nel nuovo stabilimento di Bologna (600 milioni di euro d'investimento per 600 posti di lavoro). E non è un caso che al ministero del Tesoro è pronto un regolamento che lascia campo libero ai produttori delle bionde di usare il sistema di tracciabilità che si sono fatti in casa: si chiama Codentify, e l'ha brevettato Philip Morris.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TARANTO

Ilva, Renzi accelera: pubblicato il bando di vendita ai privati

"L'OPERAZIONE ha ad oggetto il trasferimento dei complessi aziendali facenti capo alle Società in A.S. e potrà essere perfezionata con il Partner – anche tramite società di nuova costituzione – mediante cessione o concessione in affitto, con opzione d'acquisto, dei medesimi complessi aziendali". È questo uno dei passaggi principali del bando per la vendita dell'Ilva di Taranto pubblicato ieri mattina e che concede ai possibili acquirenti un mese di tempo (dal 10 gennaio al 10 febbraio) per presentare le proprie manifestazioni di interesse. Nelle 6 pagine a firma dei commissari Corrado Carrubba, Pietro Gnudi e ed Enrico Laghi, si legge inoltre che "i termini e le garanzie per l'assolvimento degli obblighi normativamente imposti a carico del soggetto aggiudicatario" compresi quelli previsti dal nono

decreto salva-Ilva "saranno fissati unitamente alla definitiva implementazione dell'Operazione". L'ultimo provvedimento varato dal governo Renzi prevede che i nuovi proprietari possano modificare i tempi di realizzazione del piano ambientale, e anche la restituzione dei 300 milioni di euro stanziati dal governo (per i quali si rischia una procedura di infrazione Ue) potrà essere "definita" con i nuovi proprietari.

LUNEDÌ NERO Pechino frena e travolge i listini. Cadono gli asiatici, poi tocca agli europei, Wall Street segna la peggior apertura dal 1932. Soltanto in Europa bruciati 264 miliardi di euro

Sindrome cinese, Borse a picco

» ALESSIA AMIGHINI*

Al primo giorno di riapertura delle contrattazioni del 2016, ieri, le due principali Borse cinesi di Shanghai e Shenzhen sono andate in subbuglio, con un'ondata di vendite che ha mandato a picco l'indice CSI300 delle maggiori società quotate: - 7,02 per cento, la peggior performance dall'agosto del 2015, al culmine della prima crisi borsistica cinese. Come previsto dalle nuove regole introdotte per garantire la stabilità del mercato, quando l'indice aumenta o diminuisce del 7 per cento, scatta il blocco delle contrattazioni fino alla chiusura (solo per 15 minuti se la variazione rimane entro il 5%).

Come questa estate Per la seconda volta in pochi mesi i timori sulla crescita cinese affondano le Borse mondiali *LaPresse*

Gli indici

-7,02% Shangai
Nuove regole, per il ribasso scatta il blocco

-4,28% Francoforte
La peggiore d'Europa, Parigi e Madrid - 2,7

-3.20% Milano
Nostante la Ferrari, che chiude in attivo

LA SOSPENSIONE delle contrattazioni ha fatto segnare forti cali in chiusura sulle principali borse del mondo (il Dow Jones ha segnato il peggior inizio di anno borsistico dal 1932, dato tecnicamente forse poco rilevante, ma non di grande auspicio), destabilizzate da questi risultati e dal timore che i regolatori cinesi non riescano a prevenire il ripetersi della forte instabilità che la scorsa estate ha fatto crollare i listini fino al 40 per cento in un solo giorno.

Due sono le cause contingenti del risultato negativo di ieri. La principale è il susseguirsi di dati insoddisfacenti sull'andamento dell'economia cinese, peggiori delle attese, il più recente proprio ieri: l'indice Caixin che misura la performance del settore manifatturiero è sceso a 48,2 a dicembre, rispetto al 48,6 di novembre, e in controtendenza rispetto alle attese degli operatori (i sondaggi *Reuters* indicavano un miglioramento a 49, vicino alla soglia di 50 al di sopra della quale segnala espansione). Si tratta del peggior risultato degli ultimi tre mesi, secondo soltanto al record negativo di 47,2 registrato nel settembre 2015. La produzione manifatturiera è in calo dallo scorso marzo, per la debolezza della domanda sia interna sia estera, e i dati sull'occupazione indicano che i nuovi posti di lavoro sono sempre di meno.

Le due cause
Gli investitori temono per la crescita e sta per finire il limite alla vendita di azioni

L'industria è vitale per la crescita della seconda economia più grande del mondo, perché è il settore che maggiormente sostiene le esportazioni, motore principale della domanda di beni cinesi. E nonostante i servizi rappresentino ormai il 48% del Pil e impieghino il 30% di lavoro in più dell'industria, la fiducia degli imprenditori dipende ancora pesantemente dall'andamento della produzione industriale, che genera più esportazioni dei servizi, mediamente meno commerciabili.

La seconda ragione del caos di ieri è il possibile anticipo degli effetti della fine del divieto di vendita dei pacchetti azionari superiori al 5% delle azioni delle principali società quotate, introdotto l'8 luglio scorso per 6 mesi, allo scopo di arginare la crisi di borsa. Gli operatori stimano un valore azionario di 1240 miliardi di yuan che saranno liberati dal blocco il prossimo lunedì, ammesso che il blocco non venga esteso. Anticipando possibili ribassi dei listini, i piccoli investitori e i ribassisti potrebbero aver liquidato le proprie posizioni, e in questo senso le nuove regole entrate in vigore proprio ieri potrebbero aver accelerato il fenomeno. La regolamentazione prevedeva già un limite massimo giornaliero del 10% sull'andamento delle singole azioni, e un ulteriore blocco automatico espresso in percentuale sul valore complessivo del CSI300 segnala il timore da parte del regolatore di una nuova ondata di instabilità.

NON SONO TANTO i blocchi automatici la prova di una tendenza tutta cinese a bloccare il mercato invece di regolarlo; tali blocchi esistono anche sui mercati borsistici più avanzati, tra cui gli Stati Uniti, dove furono introdotti dopo il lunedì nero di Wall Street nell'ottobre del 1987, ma paradossalmente, un eccesso di regolamentazione potrebbe portare a momenti di forte instabilità, vanificandone l'obiettivo di proteggere i piccoli investitori, il gruppo oggi più numeroso sulle borse cinesi, da forti movimenti dei prezzi sia al rialzo sia al ribasso, per evitare improvvisi crolli ma anche pericolose bolle.

Il nuovo anno borsistico riporta quindi al pettine i vecchi nodi della transizione dell'economia cinese verso un nuovo modello con meno dirigismo e più mercato.

**ricercatrice Ispi, Istituto Studi di Politica Internazionale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SICILIA **Elenco in Procura** Contestazioni contro due terzi dell'Assemblea. Per centinaia di migliaia di euro

Guai col fisco per 61 deputati regionali su 90

» GIUSEPPE LO BIANCO
Palermo

Rosario Crocetta giura che è un "errore del fiscalista, anche se lui sostiene che le somme non erano dovute: io ho deciso di pagare". Ma in quei tabulati di Riscossione Sicilia c'è anche il suo nome, per circa 40 mila euro, tra i 61 parlamentari siciliani (su 90) debitori del fisco il cui elenco sta per finire in Procura su iniziativa del Presidente, Antonio Fiumefreddo, furibondo per la bocciatura, il 29 dicembre, della ricapitalizzazione della società.

40 mila **Rosario Crocetta** Presidente della Regione

187 mila **Pippo Nicotra** Eletto Udc, nel gruppo Pd

110 mila **Sebastiano Musumeci** Commissione antimafia

50 mila **Paolo Ruggirello** Ex Mpa, art4 new entry Pd

Quando il capo dello Stato Sergio Mattarella, nel discorso di fine anno, ha scandito per ben due volte la cifra (122 miliardi di euro) dell'evasione fiscale non immaginava di parlare anche di oltre due terzi del Parlamento siciliano, 61 deputati destinatari di decine di cartelle esattoriali, e 24 di essi – che non hanno risposto alle intimazioni della società – anche del pignoramento di un quinto dell'indennità parlamentare. In Sicilia a pagare le tasse è solo l'8 per cento dei cittadini (si dovrebbero raccogliere 5 miliardi e mezzo di euro, arrivano solo 480 milioni). Il resto evade e i deputati sono parte integrante delle statistiche: non pagano multe, imposte, danni provocati all'erario come amministratori ed errori (o bugie) nella compilazione della dichiarazione dei redditi.

Il più moroso è Francesco Riggio, ultimo entrato all'Assemblea regionale in quota Pd, ma subito passato al gruppo misto (al fisco siciliano deve 5 milioni di euro), ma l'elenco raccoglie nomi di tutti i partiti: da Bernadette Grasso, del gruppo Grande Sud-Pid con un debito di 236.735,72 euro a "Pippo" Nicotra, *new entry* del Pd, con un debito di circa 187 mila euro, da Giovanni Di Giacinto (Megafono-Pse) a Paolo Ruggirello (ex Mpa, art4 e adesso new entry nel Pd) entrambi debitori di oltre 50 mila euro, fino ai 110 mila euro contestati al presidente della Commissione antimafia Nello Musumeci. All'elenco non sfuggono cinque ex presidenti della regione siciliana: Matteo Graziano, Santi Nicita, Totò Cuffaro e Raffaele Lombardo, debitori rispettivamente per 164 mila e 22 mila euro e Angelo Capodicasa, Pd (7 mila euro) e l'attuale presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, con un debito residuo di 2.334,90 euro. Al di sotto di 2.000 euro non si applica il pignoramento, e per questo i piddini Nello Di Pasquale e Pippo Di Giacomo hanno "salvato" l'indennità, anche se i loro nomi, insieme a quelli di altri 87 ex deputati regionali, finiranno sul tavolo del Procuratore Lo Voi, spediti dal presidente Fiumefreddo, che punta il dito anche sui propri dipendenti accusati di avere adottato in passato eccessiva "timidezza" nei confronti dei parlamentari, "quasi che si tratti di cittadini ai quali sia riconosciuto uno speciale privilegio".

Cartelle pesanti
Dai 5 milioni di Riggio ai 2.334 euro di Ardizzone. Nella lista anche 24 pignoramenti dell'indennità

Secondo lui, hanno votato no alla ricapitalizzazione per vendetta: "Uno di loro, e l'ho sentito con le mie orecchie – dice Fiumefreddo – prima in commissione e poi in aula, ha detto che non si dovevano dare soldi alla società che pignora le indennità dei deputati". Il deputato è Giuseppe Milazzo di Forza Italia, che ha replicato così: "Io ho solo fatto rilevare che a fronte di soldi chiesti da Fiumefreddo per riorganizzare la pianta organica volevo avere un piano per capire come li avrebbe spesi. Non può ricattare il Parlamento tirando fuori questi argomenti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sberleffo

LO ZALONE CHE MANCA A DE LUCA

» VINCENZO IURILLO

AL CINEMA c'è il sud di Checco Zalone che sbaraglia i record d'incasso e c'è il sud di Vincenzo De Luca che passa quasi inosservato al botteghino. Nonostante generosi investimenti pubblici. Come sottolinea il quotidiano *Cronache di Salerno*, il film di Maurizio Casagrande *Babbo Natale non viene dal Nord*, girato sotto gli sfolgoranti effetti delle Luci d'Artista salernitane, ha incassato appena 200 mila euro. Poca roba rispetto ai 14 milioni di euro introitati dal film dell'artista pugliese nei soli primi due giorni. In questa vicenda i veri Babbo Natale sono il governatore della Campania e i suoi avamposti territoriali, visto che il Comune di Salerno e l'Autorithy portuale hanno elargito rispettivamente 100 mila e 70 mila euro alla produzione del film, con lo scopo di rilanciare l'immagine della città. Per quei pochi che sono andati a vederlo, in attesa degli auspicati passaggi sulle pay tv. Nella pellicola si ammira dall'alto il cantiere incompleto del Crescent. Che non è proprio la pubblicità migliore per la linea di costa.

DIRITTI

Piano A e piano B: le unioni civili variabili di Matteo

In Aula arriverà il ddl Cirinnà con la stepchild adoption, ma è pronto l'emendamento per l'affido rafforzato

» WANDA MARRA

La legge va fatta, subito. C'è discussione nei partiti, lo so. E anche nel Pd ci sono idee diverse. Ma il momento di tirare le fila e concludere ormai è venuto". Così diceva ieri Matteo Renzi a *La Stampa*. Come? Non è chiaro. D'altra parte, lo stesso premier parlando della *stepchild adoption* (che consentirebbe al componente di una coppia dello stesso sesso di poter adottare il figlio del partner), osserva che "il tema è di quelli che toccano la sensibilità dei singoli parlamentari, e bisogna tenerne conto: su alcuni punti ci sarà la libertà di coscienza". La questione si presta tradizionalmente a tale libertà. Ma la realtà è che Renzi non sa ancora quanti voti ha e su quale testo.

La strategia va affinata nelle prossime tre settimane (tante ne mancano all'approdo del testo nell'Aula del Senato, il 26 gennaio), ma ormai è definita: il premier lavora su due ipotesi (e su tutti i tavoli e le maggioranze possibili). In Senato arriva il testo Cirinnà che comprende la *stepchild adoption*. Ma il capo del Governo non ha nessuna intenzione di "sporcarsi le mani" (per dirla con i renziani). Ovvero, di rischiare. E allora, ecco pronto il piano B: l'affido rafforzato (un "istituto giuridico" che ancora non esiste, secondo il quale l'affidatario avrebbe le funzioni di genitore, ma non lo diventerebbe). Esiste già un emendamento, presentato a ottobre, ma gli ultrà cattolici renzianissimi, capitanati da Rosa Maria De Giorgi, ne presenteranno uno nuovo, come ha annunciato un altro renziano, Stefano Lepri. Perché in questo caso la spaccatura principale è tutta nella maggioranza del Pd: tanto è vero che tra di loro il gruppo pro-*stepchild adoption* è capitanato da Andrea Marcucci, il fedelissimo presidente della Commissione Cultura. Il quale ieri ha detto chiaro e tondo: "Se ci sono ipotesi integralmente o parzialmente alternative al ddl Cirinnà, anche dentro il Pd, si confrontino con i numeri dell'aula". Il governo non intende scegliere tra le due diverse opzioni. ma cercherà di capire fino all'ultimo su quale testo ha i numeri. E magari non darà neanche indicazione di voto.

La strategia
Renzi darà libertà di coscienza nel Pd e cercherà il voto delle opposizioni

È STATO il vice segretario, Lorenzo Guerini, parlando con il *Messaggero* a esplicitare che si cercheranno i voti di tutti: "Occorre cercare il consenso più ampio anche di forze che sono all'opposizione come il M5S e Sel". Se il Pd è diviso (sono una trentina i contrari al ddl Cirinnà, tra renziani e non), lo è pure la maggioranza nel suo complesso (contro la *stepchild* sono schierati i 31 senatori di Ap, che fanno capo a Sacconi). Ma pure l'opposizione non è unita. Forza Italia è divisa: a favore del testo Cirinnà sono 10-12 senatori. E anche i Cinque Stelle non sono tutti favorevoli al ddl così com'è. Anzi, questo riceve maggiori consensi tra i fuoriusciti del Movimento, che alla fine potrebbero essere determinanti.

È PER QUESTO che il presidente del Consiglio non si sbilancia più di tanto. Gli fa molta gola la possibilità di far passare il testo con i voti delle opposizioni. Quale migliore occasione per spaccare le altre forze politiche e lavorare al partito della Nazione? Un voto in dissenso tira l'altro, e la maggioranza del governo è quanto mai variabile strutturalmente. O raccogliticcia, secondo i punti di vista. Il premier ha voluto una legge elettorale che premia la lista, ma in casi come questi la maggioranza non è sufficiente adesso, e non lo sarà neanche in una legislatura targata Italicum. E allora, rastrellare quanti più consensi possibili in Parlamento diventa fondamentale. Renzi non si perde d'animo: l'importante è "il" risultato, "quale" risultato molto meno. Che sia "*stepchild adoption*" o "affido rafforzato" per lui cambia poco: l'importante è poter dire di aver raggiunto il traguardo e capitalizzare il più possibile a livello politico. Certo, avere sul testo i voti di Sel potrebbe essere un modo per arrivare alle amministrative più rafforzato, a sinistra. Ma solo se non costa troppo. D'altra parte, l'oscillazione sul tema va avanti da mesi: è stata Maria Elena Boschi a insistere sul ddl Cirinnà nella sua versione originaria e Luca Lotti si è adeguato. Palazzo Chigi è stato a guardare, ma vigile ai contraccolpi: tanto è vero che il primo emendamento presentato a ottobre sull'affido rafforzato l'ha visto tutt'altro che contrario. Sono le unioni civili variabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI

LORENZO GUERINI Vicesegretario del Pd, ha detto che si cercano i voti delle opposizioni

ROSA MARIA DI GIORGI Tra i renziani, è la capofila del gruppo che spinge per l'affido rafforzato

ANDREA MARCUCCI Fedelissimo del premier, spinge dall'inizio per la stepchild adoption

MONICA CIRINNÀ È la prima firmataria del testo sulle unioni civili in discussione da mesi

In piazza Manifestazione per le unioni civili *LaPresse*

CAPODANNO Il conduttore ricoverato a Matera

Tweet di Lippi dall'ospedale: "Devo parlare con il premier"

DAL 31 DICEMBRE, pochi minuti prima che iniziasse lo *show* che avrebbe dovuto condurre su RaiUno, Claudio Lippi è ricoverato all'ospedale di Matera. Così, per "noia", il conduttore tv si è messo a twittare dal suo cellulare. "Sono ricoverato a Matera. Avrei urgente necessità di comunicare con Matteo Renzi. Qualcuno glielo può comunicare? Grazie". Immediatamente è scattato il giallo: cosa dovrà dire al premier, Lippi? A Matera sono subito partite le telefonate ai vertici dell'ospedale, preoccupati che ci fosse qualche problema di malasanità. Nel frattempo, a dire il vero, dal profilo Twitter di Lippi partivano altri messaggi: alcuni rassicuravano sulle cure che stava ricevendo, altri parevano piuttosto inquietanti ("è determinante per la mia vita", twittava a un certo punto). È stato lo stesso Lippi qualche ora più tardi, però, a spiegare che lui era l'autore soltanto del primo tweet. Gli altri, ha spiegato, "sono opera di un buontempone che ha usato il mio telefono o un hacker". Scottato dal clamore ha pensato di cancellarsi dal social, ma "sarebbe come una confessione di torto: rimango, ma starò più attento".

Claudio Lippi *LaPresse*

IL VIDEO

Il saluto Alla cerimonia con le alte cariche dello Stato, il presidente "beffa" il suo predecessore

Mattarella-Re Giorgio, la stretta di mano non c'è

Tutto dura una frazione di secondo. Siamo al Quirinale, cerimonia degli auguri di fine anno con le alte cariche dello Stato. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella si avvicina alla platea venuta ad ascoltarlo. È il momento delle strette di mano e il primo a cui il capo dello Stato si avvicina è il suo predecessore al Colle, Giorgio Napolitano, ingombrante presidente emerito. Ma Mattarella, la mano non gliela dà. Nel video – andato in onda nell'edizione del tg serale de La7 il 30 dicembre scorso – si vede Mattarella che scambia una battuta con Napolitano, prima di salutare la vicepresidente del Senato Linda Lanzillotta. Sembra dire, si intuisce, qualcosa del tipo "prima le signore".

MA APPENA stretta la mano della Lanzillotta, Mattarella passa oltre. E prosegue con i saluti ignorando platealmente Napolitano. Alle sue spalle, i ministri Marianna Madia e Graziano Delrio commentano sorridendo. Eppure il volto di Re Giorgio è tutt'altro che rilassato. L'ex presidente, rimasto senza saluto, si volta alla sua sinistra e stringe la mano di un altro partecipante alla cerimonia. Mattarella è già oltre. E sembra non avere nessuna voglia di voltarsi indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1. Scambio di battute Mattarella si avvicina a Napolitano e gli dice qualcosa ma senza fare il gesto di dargli la mano

2. Prima la Lanzillotta Mattarella saluta la vicepresidente del Senato Linda Lanzillotta, a fianco di Napolitano

3. Prosegue dritto Il capo dello Stato procede con le strette di mano, senza tornare da Napolitano

4. Re Giorgio si conforta Ignorato dal capo dello Stato, Napolitano cerca la mano di un altro ospite

L'IDEA DEL COMMISSARIO

Tronca vuole vendere gli asili di Roma, insorge anche il Pd

FRANCESCO PAOLO TRONCA comincia a sentirsi sindaco a tutti gli effetti. Secondo il *Messaggero*, il commissario di Roma avrebbe in serbo un provvedimento molto lontano dall'ordinaria amministrazione: la vendita ai privati degli asili nido della Capitale. La misura sarebbe prevista nel documento unico di programmazione 2016-2018. L'ipotesi però ha fatto infuriare tutti, anche nel Pd, il partito che ha guidato la deposizione dell'ex sindaco Marino e il passaggio alla gestione commissariale dell'ex prefetto di Milano. Il gruppo dem che si è dimesso in blocco dal Campidoglio per far fuori il chirurgo, ieri si è affrettato a prendere le distanze da Tronca: "Il sistema integrato pubblico-privato di gestione dei servizi educativi è da valorizzare, rispettando i parametri di eccellenza che il servizio pubblico in

questi anni è stato in grado di garantire". I consiglieri uscenti del Pd chiedono di essere ricevuti da Tronca: si faranno sentire per fargli cambiare idea. Il suo piano sugli asili, in ogni caso, non piace a nessuno: critiche sono arrivate anche dal candidato di Sinistra italiana, Stefano Fassina, da Sel, dai sindacati, da alcuni presidenti di municipio e persino da Luca Aubert, esponente romano di Noi con Salvini.

Renzi fa la guerra alla Carta fingendo di farla alla Casta

Il premier accosta la riforma costituzionale alla battaglia anti-sprechi

Il Comitato del No avverte: "Non si risparmia sulla pelle delle istituzioni"

» PAOLA ZANCA

Per chi non l'avesse capito, quale sarà la cifra della campagna referendaria di Matteo Renzi per il Sì, lo ha chiarito ieri *l'Unità*: una serie di slide commentate dal costituzionalista, ex senatore Pd, Stefano Ceccanti spiegano che il ddl Boschi è sacrosanto per un motivo facile facile: ci fa risparmiare. Argomento che, come ovvio, si presta a fare una certa breccia nell'elettore medio italiano. Il Pd si prepara a battere duro su questo terreno: "Chi voterà no al referendum dovrà trovare buoni motivi a difesa del bicameralismo, di 315 scranni del Senato ed anche del Cnel", minacciava domenica il renzianissimo Andrea Marcucci.

AL PREMIER, evidentemente, non spaventa l'allarme lanciato da un autorevole politologo come Piero Ignazi che gli ha elencato i rischi che incontrerà sulla strada del populismo. Ci sarà sempre chi può spingersi più in là di lui, è l'avvertimento. E poi, si domanda Ignazi: cosa c'entra la campagna anti casta con il riformismo e con la cultura di governo della sinistra?

Costi e principi "La democrazia non ha prezzo", dice il costituzionalista Alfiero Grandi

PIÙ O MENO è quello che replicano dal Comitato del No, al lavoro per preparare l'incontro con cui lunedì prossimo illustreranno le loro ragioni alla Camera dei deputati. "I soldi più meritevoli di essere spesi – dice il costituzionalista Alfiero Grandi, tra i promotori del No – sono quelli per il funzionamento delle istituzioni. La democrazia non ha prezzo. È sciocco anche solo pensarlo". Spiega Grandi che, in realtà, la retorica sui soldi si arena immediatamente se si ragiona su come verranno spesi. "Avremo consiglieri regionali che faranno anche i senatori, sindaci a mezzo servizio a palazzo Madama: fare il doppio lavoro si può considerare un risparmio? Io credo che finirà che non faranno bene né un lavoro né l'altro". Grandi non ci sta a far passare il messaggio che i conservatori sono loro: "Se vogliamo seguire la logica di Renzi, allora mi spiegate a cosa servono, nel nuovo Senato, i 5 rappresentanti nominati dal presidente della Repubblica? Avevano un senso ora che il Senato si occupava di tutte le materie, ma se le competenze di Palazzo Madama saranno bypassate dalla Camera, a cosa servirà il loro contributo?".

11 gennaio La prima iniziativa pubblica del Comitato referendario sarà alla Camera, in concomitanza con il voto sul ddl Boschi. Ecco il logo dei sostenitori del No *Ansa*

IL PUNTO, È CHIARO, è che ridurre la revisione della Carta costituzionale a una mera questione di bilancio è un azzardo per tutti. Eppure, par di capire, sarà l'argomento principe con cui il governo farà campagna per il Sì. Per gli oppositori si tratta dell'ennesimo tentativo di inquinamento nella formazione dell'opinione pubblica. Come si fa a far credere ai cittadini che sia quella la posta in gioco? Buttarsi sull'anticasta, è il succo, costituisce un'altra delle "inammissibili interferenze" del governo. Renzi lo ha già fatto, denunciano, intervenendo "sui lavori parlamentari, sui tempi del procedimento di revisione, sulla libertà di coscienza dei parlamentari, sul potere di emendamento". Ora ci riprova con il plebiscito su di sè, presentandosi come quello che manda a casa 215 senatori attaccati alla poltrona. La narrazione è appena cominciata.

Twitter: @paola_zanca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI Cosa cambia con il ddl Boschi e quanto si risparmia davvero

PALAZZO MADAMA

Il Senato dopo-lavoro, pochi risparmi e rischio rimborsi

Aula I senatori non saranno più eletti direttamente dai cittadini . Passano da 315 a 100 *Ansa*

La propaganda renziana insiste con il taglio di 215 poltrone e 315 stipendi a Palazzo Madama. Questo accadrà perché il Senato, da assemblea con funzioni legislative, diventa un luogo per il dopo lavoro di consiglieri regionali e sindaci italiani. Il costo, non messo a bilancio, è una riduzione dei controlli democratici (visto che la Camera, per colpa dell'Italicum, sarà controllata ampiamente dall'inquilino di Palazzo Chigi). Il risparmio ipotizzato è meno di 200 milioni di euro, di cui 80 di indennità, rimborsi e diaria, 60 per servizi e cerimoniali e una ventina per le risorse ai gruppi. Resta, però, l'inutile macchina di Palazzo Madama: oltre 300 milioni all'anno. E soprattutto restano da calcolare e pagare le trasferte, vitto e alloggio ai 100 senatori non eletti direttamente dai cittadini. Come numerosi studiosi hanno sostenuto e illustrato, sarebbe più utile dimezzare il numero dei parlamentari senza correre il rischio di dimezzare la democrazia e ricavarne molto più di 200 milioni, visto che ogni parlamentare costa più di mezzo milione all'anno.

LE PROVINCE

Caos per scuole e strade e comandano i non eletti

La sede L'ingresso dell'Associazione delle Province *Ansa*

Con il disegno di legge che porta il nome di Maria Elena Boschi, il governo propone di cancellare la parola "province" dalla Costituzione, ma ancora non s'è capito quale pastrocchio ha provocato la riforma renziana. Gli oltre 20.000 dipendenti sono ancora in giro, sbattuti di qua e di là, senza una collocazione precisa. E poi c'è la manutenzione di scuole e di strade dimenticata, le risorse tagliate e un ceto politico che si elegge da solo e non risponde più ai cittadini. Ci sono ancora presidenti (64), consiglieri (760); presidenti di città metropolitane (8) e consiglieri di città metropolitane (162): una carovana un po' ridotta, rispetto all'epoca di elezione di primo livello: questa è di secondo livello, politici votati votano politici. Ce n'erano 2500, adesso sono 986, ma si scelgono tra loro. A quasi due anni dall'entrata in vigore della riforma del governo di Matteo Renzi (aprile 2014), delle Province e delle Città Metropolitane si conosce poco. Soltanto che funzionano male.

IL CNEL

Da un paio di anni non funziona ma lo Stato spende 9 milioni

Ingresso La prestigiosa villa Lubin, un palazzo di inizio 900, è sede del Cnel *Ansa*

Con la solita goffaggine, attraverso una campagna mediatica e una quota enorme di confusione, Matteo Renzi dice da un paio di anni che il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro (Cnel) non esiste più. Ma non è vero: esiste come sempre, costa pure parecchio, ma non può fare nulla. Perché il Consiglio è scaduto lo scorso luglio e non è stato rinnovato. Se va bene secondo gli auspici di Renzi, il Cnel sarà soppresso entro fine anno dopo il referendum. Per adesso, lo Stato spende 9 milioni di euro per tenere in vita il morente Cnel, in un palazzo d'epoca dove ci sono 70 dipendenti. Già diversi mesi fa, il sindacato Cgil ha ritirato la propria delegazione dal Cnel.

L'unica riforma che, per il momento, ha prodotto il governo riguarda il risparmio di qualche spicciolo con la sospensione dell'indennità dei consiglieri del Cnel. Il risultato: i 9 milioni di euro escono ugualmente dalle casse dello Stato e 70 persone sono pagate per non lavorare.

MILANO

Per chi ospita rifugiati 400 euro al mese E la destra insorge

"ROBA DA MATTI", "vergogna", "razzismo contro gli italiani". Lega e destre esplodono contro la decisione della giunta di Milano di mettere a disposizione un finanziamento per le famiglie che accettano di ospitare rifugiati internazionali. Il contenuto del bando del Comune di Milano, spiega l'assessore al welfare Pierfrancesco Majorino, prevede che entro il 15 gennaio le famiglie che intendono ospitare uno o più rifugiati mettano a disposizione una camera possibilmente con bagno personale, si sottopongano a due giorni di formazione e a un colloquio con uno psicologo. Il tempo previsto per l'ospitalità è di sei mesi che possono essere prorogati, e il rimborso spese ("con fondi statali", precisa Majorino) è di 350 euro mensili, massimo 400 se si accoglie più di una persona. Le reazioni non si

sono fatte attendere. Su Facebook il leader della Lega Matteo Salvini parla di "razzismo nei confronti degli italiani in difficoltà". L'ex vicesindaco Riccardo De Corato giura: "Andrò a incontrare i clochard italiani invitandoli a bussare all'assessorato di Majorino". E la presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni promette carte bollate: "Quello di Pisapia è un atto illegale che siamo pronti a denunciare in tribunale".

L'INTERVISTA

Laura Boldrini *Dal ddl Boschi alle unioni civili fino all'immigrazione*
La presidente della Camera difende il Parlamento troppe volte zittito

"Caro Matteo, chi dice No non è per forza conservatore"

» GIAMPIERO CALAPÀ

Il premier Renzi ha legato agli esiti del referendum sulle riforme il suo destino politico, è una sua scelta, ma non si dica che c'era un'opposizione conservatrice contro i riformisti: il dibattito è stato su come fare le riforme". Così la presidente della Camera Laura Boldrini difende le minoranze, ma allo stesso tempo ricorda l'importanza di un reddito di cittadinanza ed esorta il Parlamento su unioni civili e legge sull'eutanasia: "Il legislatore ha il dovere di occuparsi anche di questi temi".

La crisi economica continua, anche il presidente Mattarella ha sottolineato l'irrisolto dramma della disoccupazione giovanile. Il governo non è favorevole al reddito di cittadinanza.

Le diseguaglianze in Italia sono aumentate del 33% rispetto al 1980. Triplicate. La media dei

La sinistra ha ancora un suo spazio. Ma continuo a vedere piccolissimi personalismi. Invece, i movimenti di massa nascono fuori dal Palazzo

Paesi Ocse è di un più 13%. In democrazia le persone senza reddito non possono essere lasciate al proprio destino. Non posso dimenticare il funerale di Romeo, di sua moglie Annamaria e di suo cognato Giovanni, tre persone della stessa famiglia che si sono tolte la vita a Civitanova Marche per problemi economici nel 2013. In questi mesi ho lavorato per rilanciare una maggiore integrazione politica europea. Ho proposto ad altri presidenti di Parlamento di firmare una dichiarazione che metta al centro dell'azione europea i temi sociali. Il reddito di dignità può diventare un tema europeo. L'obiettivo è introdurre un *social compact*, che possa anche armonizzare in tutti i Paesi dell'Unione il diritto a un equo reddito di cittadinanza. Si potrebbe sostenere con una tassa sulle transizioni finanziarie o una *carbon tax*. Sulla dichiarazione avvierò una consultazione pubblica on line per chiedere agli italiani quale Europa vogliono, ho proposto di farla anche a livello europeo al presidente Martin Schulz.

Eppure Schengen sembra in pericolo con le frontiere che ritornano dopo molti anni. Non è l'Europa che sognavamo o i buchi nella sicurezza sono davvero così preoccupanti?

Servono un'*intelligence* comune e più collaborazione tra le polizie. Chiudersi nei confini nazionali ci rende più irrilevanti e senza un'Europa forte è impossibile poi competere con Cina o India. E chiudere le frontiere non sconfigge il terrorismo, è un'illusione ottica. Il problema lo abbiamo già nelle nostre città, come dimostrano Parigi, Londra e Bruxelles.

Unioni civili. Lei s'impegnerà per un accordo in Parlamento?

I partiti ne discutono da molti anni senza trovare una soluzione. Ci sono alcune risposte che vengono chieste dalla società, non si può continuare a ignorare la vita delle persone.

La presidentessa Laura Boldrini *LaPresse*

C'è anche la questione del fine vita, una proposta di legge dei Radicali non è mai stata discussa...

A ottobre sono andata a trovare Max Fanelli, malato di Sla, non posso dimenticare il suo viso distrutto dal dolore implorante aiuto... è un altro problema che non può essere ignorato dal Parlamento.

In Italia, però, è ancora forte l'influenza del Vaticano su questi temi.

Non è possibile che per poter ottenere alcuni diritti ci si debba ridurre ad andare all'estero.

La sua area politica di riferimento, la sinistra, esiste ancora?

C'è spazio per una forza di sinistra. Ma bisogna mettere se stessi in secondo piano. Purtroppo continuo a vedere, invece, piccolissimi personalismi. I movimenti di massa nascono fuori dal Palazzo, in giro per l'Italia c'è la capacità di rinnovarsi e mobilitarsi.

Bisogna introdurre un 'social compact', che possa armonizzare in tutti i Paesi dell'Unione il diritto a un equo reddito di cittadinanza

Rai: i partiti sono rimasti nell'azienda... È possibile continuare ad avere un servizio pubblico così legato ai cambi di maggioranza?

La Rai dovrebbe essere un'azienda libera dai condizionamenti della politica, non lo è stata in passato e non lo è ancora. Mi auguro che la Rai non perda la vocazione di accompagnare lo sviluppo del Paese.

La grande emergenza di fine 2015 è stata l'inquinamento. Lei ha esortato il Parlamento a occuparsene e a occuparsi di cambiamenti climatici. Ha avuto risposte che giudica positive?

Sull'Europa la Camera si è riunita in una sessione speciale a settembre per chiedere al governo Renzi un impegno verso gli Stati Uniti d'Europa. Anche sul clima abbiamo fatto un convegno con specialisti e scienziati e un dibattito in Aula, con proposte portate a Parigi. Sì, su questi temi mi ritengo soddisfatta.

È giusto usare un referendum come fosse un plebiscito come sta facendo il premier Renzi per le riforme costituzionali?

Renzi ha scelto di legare il suo futuro politico al referendum. È una sua scelta personale e legittima. Ma bisogna precisare che, durante la discussione in Aula, a tratti anche aspra, non c'è stata una posizione conservatrice tesa a rallentare chi voleva riformare. Sul superamento del bicameralismo perfetto tutte le opposizione erano d'accordo. Il dissenso è emerso su come fare queste riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è
Laura Boldrini è nata a Macerata nel 1961

Carriera
Laureata in Giurisprudenza, ha lavorato in numerose agenzie delle Nazioni Unite. Dal 1998 al 2013 è stata portavoce dell'Alto Commissariato per i Rifugiati (Unhcr) per l'Europa Meridionale. È stata eletta come indipendente nelle liste di Sel nel 2013. Da allora è presidente della Camera dei deputati

PROMESSE E FATTI | Il piano per l'edilizia scolastica è ancora in ritardo

Le #scuolesicure di Renzi? Slittano di un anno grazie al Milleproroghe

» TOMMASO RODANO

La *#buona scuola*, *#scuolebelle* e *#scuolesicure*. Al netto dell'ubriacatura di cancelletti e promesse, per i fatti bisognerà aspettare ancora. L'edilizia scolastica è il primissimo cavallo di battaglia del governo Renzi (annunciato già nel giorno del voto di fiducia alla Camera). Quasi due anni dopo, finisce nel decreto Milleproroghe di fine anno, quello che serve, appunto, a prorogare situazioni urgenti rimaste in sospeso, irrisolte. La denuncia arriva dal coordinatore nazionale dell'Unione degli studenti, Danilo Lampis: "Il decreto Milleproroghe rimanda al 31 dicembre 2016 la messa a norma degli edifici, attualmente coperti da una normativa del 1992. I fondi non utilizzati saranno usati tra un anno. Tutto ciò succede in un contesto assai preoccupante, che nel nostro Paese, vede una percentuale di strutture prive di certificato di prevenzione pari al 60%, come denunciato già da Legambiente nel rapporto 'Ecosistema Scuola'". A slittare di 12 mesi è l'adeguamento degli istituti scolastici alla normativa antincendio, inizialmente previsto entro il 31 dicembre dell'anno appena concluso. L'obiettivo che si era dato il governo Renzi era irrealizzabile: le scuole dotate del certificato antincendio all'inizio del 2015 erano appena il 35 per cento. I ritardi sono ancora pesantissimi.

Prof. Un corteo contro la "Buona scuola" *Ansa*

Non solo: con il Milleproroghe viene posticipato anche il termine per accedere ai fondi destinati ai lavori di messa in sicurezza degli edifici: era fissato al 16 gennaio 2016, è stato spostato al 30 aprile dello stesso anno. E slitta anche la scadenza per ottenere i finanziamenti della Banca europea per gli investimenti (Bei), dal 31 gennaio al 29 febbraio 2016. Pazienza, è la *#lentascuola*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42
Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478 mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
Oppure rivolgendosi all'ufficio abbonati tel. +39 0521 1687687, fax +39 06 92912167 o all'indirizzo email: **abbonamenti@ilfattoquotidiano.it**
• Servizio clienti
assistenza@ilfattoquotidiano.it

LA CARTOLINA

L'ULTIMA PALUDE DEL PENSIERO

» FRANCO ARMINIO

CI SONO DUE COSE che nell'Italia di oggi sono diventate tabù: la morte e il pensiero critico. Chi parla di morte viene visto come un appestato. Prevale il frivolo, nella politica e nella cultura, in Parlamento e in libreria.
Il pensiero critico sembra un esercizio da dinosauri. Ogni situazione viene letta con la lente dello spettacolo. In un mondo del genere la buona politica e la buona letteratura non hanno più spazio. La buona politica e la buona letteratura lavorano sui tempi lunghi. La verità di un libro non si scopre il giorno dopo che è stato scritto.
Una società complessa non si governa con le stesse tecniche con cui si vendono i telefonini. L'elemento più drammatico in questa situazione è che sono saltate le differenze. Una volta in Italia c'era Gadda e c'era Mike Buongiorno. Adesso Checco Zalone, Renzi e Fabio Volo sono creature biforcute che incassano consensi dall'alto e dal basso, da chi è come loro e da chi in teoria dovrebbe osteggiarli.
Siamo dentro una palude vuota. Giorgio Manganelli, uno scrittore di cui si è già persa la memoria, l'avrebbe chiamata la palude definitiva.

CONVERSIONI Il candidato alle primarie di Milano si è scoperto "di sinistra"

Oggi Sala fa il compagno Ieri era l'uomo della Moratti

» GIANNI BARBACETTO
Milano

Era partito dicendo che destra e sinistra per lui pari sono: "Se sono di destra, di sinistra, di centro o di altro? Io dico: me ne frego" (2 novembre 2015, a un convegno delle Acli). Poi a Giuseppe Sala hanno spiegato che a votare alle primarie vanno soprattutto i militanti. Allora ha cambiato registro: "Sono di sinistra" (3 gennaio 2016, a Maria Latella su Sky). Svolgimento: "Io ho creato tanti posti di lavoro, una cosa sicuramente di sinistra. Io sono di una sinistra progressista". Conclusione: "L'esame del sangue però non me lo faccio fare più, valuterà la gente sulla base dei programmi". Con un inquietante presagio oscuro: "Dal punto di vista della incorruttibilità sono sicuro, se poi ci fossero problemi amministrativi, sono disposto a tirarmi indietro perché amo Milano". Quali sono i "problemi amministrativi" temuti? Nuove inchieste? I conti di Expo?

QUANTO ai posti di lavoro, in verità non li ha creati lui, se si riferisce a quelli – pubblici – dell'esposizione universale. Comunque c'è chi l'esame del sangue gliel'ha già fatto: Silvio Berlusconi, il quale nei giorni scorsi ha dichiarato al *Quotidiano nazionale* che "per quanto uno possa fingere, la verità prima o poi viene a galla". Quale verità? "La verità è che Giuseppe Sala è un uomo del centrodestra, lo è sempre stato. Altro che Pd... Me lo presentò Bruno Ermolli e ha collaborato attivamente con la giunta Moratti. Pensa che uno così possa essere votato dalla sinistra?". I sondaggi dicono di sì, gli fa osservare l'intervistatore. "Solo perché la nostra operazione verità non è ancora iniziata". Attenzione, questa è quasi una minaccia: quale "operazione verità" annuncia Silvio? Che cosa vorrà rivelarci? Intanto già sappiamo molto. Beppe Sala da Varedo nel gennaio 2009 va a fare il direttore generale del Comune di Milano su chiamata dell'allora sindaco di centrodestra Letizia Moratti. E l'uomo che lo impone a Donna Letizia è Bruno Ermolli, il gran consigliere di Silvio Berlusconi, l'uomo invisibile che presidiava in città gli incroci tra politica e affari. È ancora Ermolli che nel giugno 2010 convince Moratti a piazzare Sala al vertice di Expo. Non abbiamo dunque bisogno delle "rivelazioni" di Berlusconi per tracciare la carriera di Sala. Ma una volta nell'amministrazione, Beppe si muove in maniera *bipartisan*, fedele in fondo al suo vero credo, quello che gli è scappato a novembre davanti alla platea delle Acli ("Se sono di destra, di sinistra, di centro o di altro? Io dico: me ne frego"). Da una parte, è morattiana tutta la sua tecnostruttura, la squadra che (con una valanga di problemi giudiziari e arresti) lo ha attorniato a Expo: Antonio Acerbo, Christian Malangone, Fabrizio De Pasquale, Fabrizio Grillo... E Marco Pogliani, lo *spin doctor* della sua campagna elettorale. Ma appena il vento gira, a Milano e poi a Roma, Sala si mette a disposizione del centrosinistra. Enrico Letta e poi Matteo Renzi lo riconfermano commissario Expo, fino alla renziana unzione come candidato sindaco.

Per tutte le stagioni Giuseppe Sala, commissario di Expo 2015, è candidato alle primarie del centrosinistra *Ansa*

Chi è
Giuseppe Sala è nato a Varedo, in Brianza, nel 1958. Sfida alle primarie Francesca Balzani e Pierfrancesco Majorino

La carriera
Laurea in Bocconi, manager Pirelli e poi Telecom. Direttore generale del Comune con Letizia Moratti, che poi lo mette al vertice di Expo, di cui è commissario per Enrico Letta e Matteo Renzi

DAVVERO PERÒ non vale la pena di fare le analisi del sangue, operazione ormai quasi impossibile, viste le esili differenze tra il centrodestra e il centrosinistra: quelli reali, non quelli ideali; non quelli dei programmi, che sono tutti belli a uso elettorale, ma quelli degli affari in comune. Le grandi opere, i lavori pubblici, le autostrade, le linee metropolitane, le aree dismesse, le società partecipate, Expo, il dopo-Expo... Su questo, già Letizia Moratti era sostanzialmente d'accordo, ai suoi tempi, con l'allora boss del centrosinistra milanese, Filippo Penati. Oggi gli eredi politici di Penati (Maurizio Martina, Franco Mirabelli, Matteo Mauri, Alessandro Alfieri, Pierfrancesco Maran, Pietro Bussolati...) candidano Sala sindaco, perché gli affari possano finalmente riprendere, dopo la noiosa parentesi di quel guastafeste di Giuliano Pisapia.

Bandiera azzurra
È stato Bruno Ermolli per conto di Berlusconi a farlo nominare al vertice di Expo

Intanto Comunione e liberazione, a caccia di un nuovo punto di riferimento a Milano dopo le vacanze eleganti di Roberto Formigoni, si sta preparando per andare in massa a votare Sala, alle primarie del 7 febbraio. Destra o sinistra, dunque? Beppe dice: "Me ne frego". E se avesse ragione? A Milano sta per nascere il Partito della Nazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BATTUTA **Come B.** Renzi ignora il senso del termine che appioppa a chi non ama Checco Zalone

Radical chic, o l'arte di usare parole a caso

La definizione è un parto della destra populista, per deridere l'alta borghesia che finge di essere progressista

» ANTONELLO CAPORALE

Dev'essere opera di un diavoletto che s'intromette tra Matteo Renzi e il vocabolario e gli infila a sproposito una parolina, un concetto, un'idea. Ieri per esempio il premier, intervistato dalla *Stampa*, stava entusiasmandosi per il film di Checco Zalone. Anzi, più ancora del film, per Checco. Ha detto che gli è piaciuto moltissimo, e si è divertito un mondo e ha iniziato a ridere dall'inizio e ha smesso alla fine della proiezione. Ed è andato al cinema (a Courmayeur) con i suoi ragazzi che si sono divertiti moltissimo e non hanno smesso di ridere. Come lui hanno iniziato a sganasciarsi appena il film ha avuto inizio e hanno smesso quando le luci della sala si sono riaccese. Tutto a un tratto il diavoletto, per fargli dispetto, gli ha fatto dire: "E i professionisti del radical chic che ora lo osannano, dopo averlo ignorato e detestato, mi fanno soltanto sorridere".

ORA, SE C'È un punto fermo di tutta la brillantissima e milionaria narrazione comica dell'Italia e degli italiani da parte di Checco Zalone, è che lui ha scelto (indovinando tutto) di iniziare la mega promozione del proprio film con una osannata incursione da Fabio Fazio, padrone di casa della trasmissione televisiva considerata dai suoi detrattori nient'altro che il miglior ritrovo dei radical chic. Non Mediaset né Maria De Filippi. L'italiano medio di Zalone è stato presentato nel salotto di quelli che, siamo sicuri che a Renzi questa locuzione piacerà, sono accusati di fare "i comunisti col cachemire".

La fonte ignorata Il premier e il libro di Tom Wolfe, che ha inventato il termine radical chic nel '70 *Ansa*

Lui, o meglio, il diavoletto che si prende beffa di lui non gli dirà mai che quella locuzione è un parto della destra populista, un'espressione per inchiodare al muro l'alta borghesia che per finta guarda a sinistra e sbeffeggiarla al modo in cui Tom Wolfe descrisse il party dell'*high society* newyorkese a favore delle rivoluzionarie pantere nere. Tra l'altro Renzi, se avesse riflettuto, avrebbe ricordato che alcuni giorni dopo proprio lui sarebbe stato ritratto insieme all'uomo del cachemire per eccellenza, manager milionario e simpatizzante del suo governo che almeno di nome conserva ancora la dicitura "sinistra". Era il premier o non era lui ieri alla Borsa di Milano? E aveva accanto Marchionne e il suo golf, giusto? Le parole hanno un senso, possono essere pietre o anche buche.

RENZI, SUO MALGRADO, ricorda il favoloso Berlusconi degli anni ruggenti, lo statista che distribuiva il libro nero del comunismo e avvertiva la folla acclamante, senza essere colpito da alcun senso del ridicolo, di fare attenzione agli "agit prop", uomini cattivi che non solo e non tanto mangiavano i bambini ma si intrufolavano di soppiatto nel seggi elettorali, coartando con pozioni malefiche la volontà di singoli cittadini indifesi oppure, tramando nell'ombra, imbucavano schede farlocche inviate dalla Russia ancora sovietizzante e mutavano il conto democratico, la lista degli eletti e dei bocciati.

Delle ossessioni di Berlusconi si sa tutto, sono invece meno gli studi sulla psiche renziana e l'utilizzo interpretativo delle sue parole. Butta alla rinfusa. Vuol dire ipocrita o falso e lancia con la fionda un radical chic. Gli viene bene e fa, secondo lui, molta rottamazione. È come una molla, un impulso che si ribella a ogni controllo e si spande per l'aria. Non fruga nel vocabolario ma prende a peso o a pretesto. Zitto e gufo!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLEMICHE WEB

Galli (Pd): "Grillo falsifica il pezzo del Financial Times"

FINANCIAL TIMES, fu vero "elogio" per il M5S? Secondo il deputato del Pd Giampaolo Galli, no. Ed è polemica sul web. Tutto nasce da un post dell'economista dem, decisamente critico sulla traduzione dei Cinque Stelle di un pezzo del giornale britannico del 30 dicembre scorso, riportato sul blog di Grillo con toni trionfalistici. "Cominciamo dal titolo - scrive Galli - Quello vero è: "*Italy's Five Star Movement wants to be taken seriously*". Che si traduce come "Il M5S vuole essere preso sul serio". Nulla a che fare con "Il M5S è maturo per il governo", un falso che suggerisce al lettore che questo è il giudizio del giornale.... Da nessuna parte il *Ft* definisce maturo il M5S e da nessuna parte lo presenta come 'serio'". Dove sta la verità? *Giornalettismo* svela in parte l'arcano. E dimostra che il titolo è sul M5S maturo

per il governo non è un falso. Semplicemente, era quello dell'intervista sul cartaceo del *Ft*. Certo, il blog modifica l'attacco del pezzo, utilizzando il sommario, decisamente più favorevole al Movimento. Ma nel complesso la traduzione pare, come rimarca il sito, abbastanza fedele al testo originario. La certezza è che per tutto il giorno i parlamentari dem hanno picchiato duro contro il M5S "falsario".

L'INTERVISTA

Chiara Appendino *La candidata sindaco del M5S a Torino: "I sondaggi mi danno vincente al ballottaggio, però non mi fido"*

"Fassino è un osso duro Ma io saprò governare"

» LUCA DE CAROLIS

La bocconiana, la brava ragazza che a fine mese diventerà mamma, la militante storica che però non spaventa la borghesia, eterna giudice sotto la Mole. Chiara Appendino, 31 anni, è la candidata dei Cinque Stelle a Torino, e ad oggi è la migliore carta del M5S in vista delle Comunali di primavera. Lo conferma un sondaggio pubblicato ieri da *La Repubblica* di Torino, secondo cui in un eventuale ballottaggio Appendino batterebbe il sindaco uscente Piero Fassino: 52-54 per cento contro il 46-48 del veterano dem. Insomma l'ex manager potrebbe farcela, grazie alla capacità di attrarre il voto moderato. E a una serie di congiunzioni (poco) astrali: dalla candidatura solitaria di Giorgio Airaudo per Sel, allo sfascio della destra torinese.

Appendino, i numeri dicono che lei potrebbe vincere.

Non mi fido molto, manca tanto al voto. Il dato positivo, anche a guardare altri sondaggi, è che dopo oltre vent'anni di governo monocolore la partita è aperta.

Fassino però non è impopolare, anzi. Al primo turno è dato tra il 46 e il 49 per cento, molto sopra la somma dei partiti che lo sostengono. È percepito come un buon amministratore, non crede?

In altri sondaggi è dato più basso. Non nego che sia un osso duro, lui fa campagne elettorali da vent'anni. Ma noi

La manager Chiara Appendino, consigliera del M5S a Torino *Facebook*

stiamo portiamo avanti un programma diverso di città, un programma di cambiamento.

E cosa cambierebbe per prima cosa?

Il mio primo atto sarebbe la creazione di un fondo di cinque milioni di euro per favorire l'inserimento dei giovani nelle piccole e medie imprese. Abbiamo il record di ragazzi tra i 18 e i 24 anni che non studiano e non lavorano.

Dove troverebbe i soldi?

Basta tagliare i costi dello staff e dell'apparato politico, per cui Fassino ha speso molto in questi anni.

Però il sindaco è un amministratore esperto, mentre voi 5Stelle siete in difficoltà in diversi Comuni. Il Pd picchia forte sul M5S che non sa governare; non teme di perdere voti per questa campagna?

Proprio no. Io ricordo che il disastro di Roma l'ha combinato il Pd. Questa campagna dimostra solo quanto abbiano paura di noi.

"Balla" anche la giunta M5S di Venaria, alle porte di Torino.

Una consigliera è passata all'opposizione, ma stanno lavorando bene, in modo compatto. Poi io non vivo lì, e non posso parlare nel dettaglio.

Il M5S ha paura di governare, lo dicono in tanti.

Falso, io non vedo l'ora di farlo. So che è molto più difficile rispetto al ruolo di opposizione, ma abbiamo le competenze per riuscirci.

Quando annuncerà la giunta?

Tra fine mese e inizio febbraio inizieremo il lavoro per formarla. Penso che faremo un bando, aperto alle persone con le migliori competenze, che conoscano il territorio.

Airaudo potrebbe essere decisivo per farvi vincere. Confessi, al ballottaggio farà votare per voi. Parlano di accordo già fatto da mesi.

Nessun accordo, noi non ne facciamo. Lui sta giocando una sua partita nazionale.

E lei? Dicono che Casaleggio ritenga decisiva la partita di Torino.

Io dico che vincere qui sarebbe molto importante in chiave nazionale. E che Fassino e il Pd hanno tutto da perdere.

Lei è rassicurante, moderata...

Sono etichette. In Consiglio

Quella di moderata è solo un'etichetta, in Consiglio sono durissima quando serve. E comunque contano i programmi

so essere durissima, e comunque contano i programmi.

Ma cosa le dicono le signore quando gira per la città?

(Sorride, *ndr*) Tempo fa due donne mi hanno avvicinato a un nostro banchetto e mi hanno detto: 'Ci ispiri grande fiducia'.

Twitter @lucadecarolis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAVALLO MORENTE

VIA DA RAI1, GIANCARLO LEONE FA RIMA CON PENSIONE

» CAVALLO MORENTE

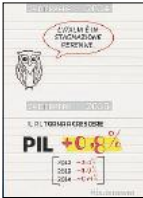
Quant'è romantica viale Mazzini nei giorni di festa. E quant'è affascinante scoprire che, mentre la mia scrivania da anni è imbullonata al pavimento, tanti cari e meno cari colleghi stanno per lasciare la Rai.

Il veglione l'ho finito in anticipo per quel maledetto trucchetto dei ragazzacci di Rai1, che hanno manomesso il cronometro per sembrare fenomeni. Ma li ringrazio. Perché ho risparmiato un minuto della mia vita con i miei noiosi commensali. Poi ho saputo che Costanza Esclapon, il gran capo della comunicazione, non è più una dipendente di viale Mazzini, nonostante il contratto a tempo indeterminato. Esclapon era la voce all'esterno del poco loquace Luigi Gubitosi. Andato Gubitosi, con un po' di ritardo, è andata pure la Esclapon. Adesso Antonio Campo Dall'Orto, protetto dalla riforma del governo, ha i poteri da amministratore delegato, che nell'immaginario di Matteo Renzi equivalgono a quelli di Mazinga Z. Cdo non è ingenuo. Ha capito che in viale Mazzini non può sfasciare il sistema senza prevedere le reazioni dei politici. Così cerca di fregarli piano piano. Il caso di Giancarlo Leone è emblematico. Il direttore di Rai1, già detestato da Gubitosi, doveva rientrare al settimo piano di viale Mazzini per fare il vice di Campo Dall'Orto. Almeno questo era l'accordo tra Gianni Letta (per Fi) e Maria Elena Boschi (per il Pd) che ha permesso l'elezione di Monica Maggioni alla presidenza. Cdo ha sospeso la rimozione-promozione di Leone e ora non gli risparmia i disastri del Capodanno di Rai1. Alcuni giornali ipotizzano altre poltrone per il figlio di un presidente della Repubblica: Cinema, Fiction, vertici di qua e vertici di là. Ma sottovalutano il vero tentativo che farà Cdo: mandare in pensione Leone, che il 15 marzo avrà raggiunto i 60 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA

Il confronto Il portavoce di Renzi replica a Padellaro sulla comunicazione del premier

"I gufi di Matteo? Anche Obama scherza"

Il caso

Nella sua conferenza stampa di fine anno, Renzi ha mostrato diverse slide che raffiguravano (anche) gufi, a simboleggiare scettici e avversari politici

Domenica scorsa, rispondendo ad alcuni lettori, Antonio Padellaro sul Fatto aveva definito "rozza e infantile" la comunicazione di Matteo Renzi, criticando in particolare la scelta delle slide con i gufi in conferenza stampa. Oggi pubblichiamo la replica del portavoce di Renzi, Filippo Sensi, e la controreplica di Padellaro.

Caro Padellaro, nella sua risposta nella rubrica delle lettere del *Fatto* mi chiama in causa direttamente sulla comunicazione del presidente del Consiglio e, in particolare, sul tema dei gufi. Se siano autorevoli abbastanza. Se spostino voti. Le dico subito su quest'ultima: non lo so proprio. E comunque non è questa la ragione per la quale sono stati utilizzati nella conferenza stampa di fine anno. Come saprà, direttore, i sondaggi sono agli stessi livelli di quelli effettuati prima delle europee 2014. Anche allora sembrava che si sarebbe tenuto un derby; finì con 20 punti di distacco. Vedremo la prossima volta. Quindi niente scopi elettoralistici nei gufetti di fine anno. Sulla autorevolezza. È vero, lo stile di questa presidenza del Consiglio è meno ingessato, spero più diretto. Anche se le devo dire che, sempre di più in giro per il mondo, non mancano occasioni o modalità comunicative meno paludate dei leader internazionali, se è vero che il premier britannico è apparso in un video del One Direction o se il presidente americano si è fatto di recente un giro su una Corvette carta da zucchero del 1963, conversando amabilmente con un comico tv. Sono dinamiche su cui si può discutere, certo, ma non nascono certo con le *slide*. Che servono, invece, per sottolineare i risultati raggiunti dal governo, dalla riduzione delle tasse alle riforme istituzionali, dal Jobs act alle risorse destinate a cultura e sicurezza. Si può discutere se questi provvedimenti risolvano o meno tutti i problemi, non però del fatto che ora finalmente ci siano, dopo tanti anni. Quanto ai

SENZA RETE — ANTONIO PADELLARO

Così perde autorevolezza
La comunicazione del premier

Senza rete La risposta ai lettori di Antonio Padellaro sul Fatto

gufi, infine. Si tratta solo di una immagine, di una metafora – ognuno è libero di condividerla o meno, ci mancherebbe – per un atteggiamento di scetticismo, di sfiducia che il governo di Matteo Renzi si propone di invertire, di mutare di segno. Tutto qui. Del resto, lo stesso presidente americano, parlando dei suoi avversari pochi mesi fa, li definì *gloomy*, tristi, cupi, paragonandoli a Grumpy Cat, il gatto brontolone virale in Rete. Fece pure l'imitazione. Non credo, con tutto il rispetto, abbia nuociuto alla sua autorevolezza. E no, i gufi non sono avversari politici di Renzi. Che continuerà, con determinazione e calviniana leggerezza, a cercare di fare dell'Italia un paese più semplice e più giusto. Grazie per l'attenzione e cordiali saluti.

FILIPPO SENSI

Nella sua cortese risposta il portavoce di palazzo Chigi conferma che il premier continuerà, "con calviniana leggerezza", a dividere il mondo tra "chi cerca di fare dell'Italia un paese più semplice e più giusto" (Renzi medesimo) e gli uccelli del malaugurio che osano criticare. Noi continueremo a obiettare che, a differenza di un leader di partito, un presidente del Consiglio di parte non è autorevole e non fa il bene del Paese. In politica, come nella vita, non si può avere tutto e forse la contraddizione di Renzi risiede nel suo doppio incarico. Come si concilia, infatti, il partito della nazione con il governo della fazione?

A.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE DI CORNAREDO (MI)

Bando di gara: Sono indette le seguenti procedure aperte telematiche: 1) Servizi di coordinamento ed animazione centri diurni estivi e servizi complementari periodo giugno 2016/settembre 2018 - CIG 6495843B36; 2) Servizi pre e post-scuola, assistenza mensa e assistenza scuolabus - CIG 6502299ADF; 3) Gestione integrata di servizi educativi asilo nido di Cornaredo, San Pietro all'Olmo e Classe Primavera, periodo Settembre 2016/Luglio 2019. CIG 65171645DD. Scadenza delle offerte: 26.02.16 ore 13.00 per la gara di cui al punto 1); 04.03.16 alle ore 13.00 per la gara di cui al punto 2) e 09.03.16 ore 13.00 per la gara di cui al punto 3). La documentazione è disponibile su **www.comune.cornaredo.mi.it** - Bandi di gara e su **www.arcalombardia.it**. Invio alla GUCE: 21.12.15.

Il Responsabile del Procedimento: **Dott. Massimo Manco**

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

Canone in bolletta, un balzello per un servizio non richiesto

La faccenda canone in bolletta ha un sapore di truffa insopportabile, dietro la foglia di fico della lotta all'evasione si nasconde, neanche tanto bene, l'ennesima fregatura per i meno "svegli" (penso alle persone anziane, ad esempio) e all'ennesimo regalo fatto ai soliti furbi. Ma, a parte questo, vorrei si aprisse un discorso sulla liceità del balzello: è giusto che tutti paghino per un servizio del quale magari non vogliono usufruire in quanto non approvano l'offerta che un cda al servizio dei partiti e dell'esecutivo impone senza dare all'utente il benché minimo mezzo per potersi esprimere? In sostanza: per quale motivo si è costretti a finanziare un carrozzone che elargisce stipendi faraonici a dirigenti nominati non in base alla competenza ma alla fedeltà al capo che lì li ha posti per eseguire i suoi voleri? Se di servizio pubblico si tratta non stessero attaccati ai dati auditel e allo share da vendere agli inserzionisti, non mandino in onda i programmi veramente culturali nel cuore della notte ma in prima serata, non interrompano ogni trasmissione (finanche le partite di calcio) ogni quarto d'ora con la pubblicità e le (interminabili) televendite, si differenzino in qualche modo dalle tv commerciali (adesso se non ci fosse il logo sarebbe difficile capire la rete che si sta guardando). In conclusione non trovo giusto dover pagare una tassa per finanziare quella porcheria che hanno fatto diventare la Rai (e non credo di essere il solo).

MAURO CHIOSTRI

Pensioni pagate il 5 gennaio Ma in che Paese viviamo?

Non trovando ancora oggi (4 gennaio) accreditata la mia pensione sul mio conto corrente bancario, apprendo ora dalla mia banca che l'Inps ha comunicato *motu proprio* a tutte le banche che l'accredito delle pensioni sarà effettuato domani 5 gennaio, senza il recupero della valuta dal 1° gennaio. Ma dove siamo oggi in Italia? In una dittatura o in un Paese democratico che rispetta i diritti dei lavoratori e dei pensionati? Il signor Tito Boeri, bocconiano che presume, lo sa che per un pensionato che aspetta i suoi 500 o mille euro mensili, riceverli con cinque giorni di ritardo vuol dire quasi una tragedia? Chi ha autorizzato l'Inps a pagare le pensioni il 5 del mese e perché? E tutti coloro che hanno un debito in scadenza il primo del mese? Si stanno smantellando in modo sistematico e autoritario le certezze di base su cui si dovrebbe fondare la fiducia del cittadino nei confronti dello Stato, del contratto sociale, qualcuno comprende dove porta questa distruzione di certezze come il lavoro, i diritti sociali e civili, le pensioni?

GIORGIO CASTRIOTA

A DOMANDA RISPONDO

FURIO COLOMBO

Le risate amare nel discorso di Renzi

CARO FURIO COLOMBO, ho ascoltato (per forza, era in diretta, a reti unificate) la tre ore di fine d'anno del presidente Renzi. E ho letto l'intervista di Renzi a *La Stampa* (4 gennaio). In molti punti si possono sovrapporre: Renzi ride (sorride) amaro, sempre, con un po' di disprezzo, di qualcuno che sa lui. Mai che il presidente si intrattenga una volta con noi. Ogni intervento riguarda se stesso, in uno stesso infinito monologo che, ahimè, non è interiore.

JACOPO

DEVO DIRE *che ho trovato esemplare (nel senso di documento su vita e miracoli e comunicazione di Matteo Renzi) la paginata che* La Stampa *gli ha dedicato il 4 gennaio, a cura di Federico Geremicca. Ho contato, in un testo che avrebbe potuto essere denso di riflessioni sullo stato della nostra Repubblica e sullo stato del mondo, almeno cinque risate amare del tipo citato dal nostro lettore. Cauto nelle relazioni comunitarie e del tutto Assente da quelle del mondo, Renzi pensa sempre in italiano e svilisce sempre qualcuno che sta a poca distanza, o nel Pd o in Parlamento o nei media. Ecco la prima "risata amara": "Oggi l'Italia è ritornata a mantenere gli impegni (con l'Europa, ndr) anche se qualcuno non si è ancora liberato dall'ansia italica dei compiti da fare a casa". Difficile non capire l'ansia, difficile individuare la colpa. Sarà disfattismo? Ci spiega qualcosa la seconda risata amara: "Bisogna smetterla di pensare a un'Italia sempre col cappello in mano". Devo avere perso un giro e purtroppo su questa strana frase il bravo collega de* La Stampa *non mi aiuta. Che rapporto c'è fra "ansia" di fare bene (tipica di tutti coloro che sono bravi a scuola) e "stare sempre con il cappello in mano"? Ma ecco la terza risata amara: "Vendette? Io non temo vendette. E a certo provincialismo nostrano dico: basta considerare l'Europa una nemica o una maestrina". Ogni frammento di questa frase nega il precedente, e tutti insieme, ovvero l'intera battuta, danno colpa di qualcosa a qualcuno (non identificati né la cosa né il qualcuno) ma senza che l'affermazione sia comprensibile. Chiarisco che la parola "vendetta" è stata inserita dall'intervistatore per chiedere se Renzi si aspetta reazioni negative della burocrazia europea ai suoi toni di sfida. Renzi risponde che "non teme vendette" (poteva dire: "Non ci saranno vendette") dunque rilancia la sfida. Ma la mette a carico di "un certo provincialismo nostrano". Di chi? E rafforza il passaggio oscuro con una affermazione che nega se stessa: "Dico basta considerare l'Europa una nemica o una maestrina". Il ragionamento non torna. Chi considera l'Europa nemica è del gruppo avverso a chi l'accetta come una maestrina, ovvero come una insegnante che esige i compiti fatti con diligenza. Quarta risata amara: "Quel che non mi piace qui da noi (il mondo di Renzi è sempre e solo qui da noi, in pieno scontro Arabia Saudita-Iran) è una certa subalternità psicologica che ormai trovo surreale". Di nuovo la frase è forte, la beffa evidente, il senso no. Dato il richiamo alla psicologia urge intervento di esperto. Quinta risata amara: "Sorrido di fronte a certi cambi di atteggiamento: fino a ieri (Zalone, autore di* Quo vado?*, ndr) era un reietto, un volgare, snobbato da certi intellettuali (...). Io dico che Zalone è un uomo molto intelligente (lo stanno dicendo tutti, ma proprio tutti, ndr). "In sala c'era gente normale (sic) che si è divertita. E i professionisti del Radical chic mi fanno soltanto sorridere". Ma dove avrà trovato, Renzi, oltre il sorriso da Forza Italia, prima edizione, il concetto e l'espressione "radical chic", dopo la fine dei messaggi quotidiani di Gasparri, in tutti i Tg del tempo andato? Renzi è un parlatore facondo. Ma ha una tale fiducia nei suoi pensieri che li lascia diventare parole prima di una rapida verifica. Bravo però a far finta di non capire la domanda chiave del suo intervistatore: "La disciplina delle unioni civili. Come pensa di uscirne?" Avrebbe potuto dire che in Italia non c'è la Sharia. Ma si è limitato a promettere, "per questioni che toccano la sensibilità dei singoli parlamentari", la libertà di coscienza.*

Furio Colombo - il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

Un ritardo del tutto arbitrario L'Inps ci dia delle spiegazioni

Oggi è il quattro di gennaio e qualcuno (Inps, governo, Renzi?) ha deciso che le pensioni (dopo tre giorni festivi che hanno ritardato gli accrediti) verranno accreditate domani, con un ulteriore giorno di ritardo, palesemente arbitrario. Senza dare spiegazioni. Molti pensionati si sono recati in banca o hanno verificato on line e non hanno trovato l'accredito della pensione. Infatti alle banche è arrivata "una comunicazione" che gli accrediti delle pensioni saranno effettuati domani. Oltre alla spiacevole - qualche volta drammatica - concretezza del fatto in sé, la mancanza di spiegazioni la dice lunga sull'atteggiamento e la considerazione nei confronti di una popolazione che viene trattata come un bancomat, pensando, forse, che siamo troppo rimbambiti per reagire. Ricordiamocene quando andiamo a votare e intanto speriamo che il *Fatto* stani il responsabile di questa ineffabile trovata.

SILVANA BIASUTTI

Dicono di tagliare gli sprechi Ma finirà come con le auto blu

L'annuncio è sostanzioso: entro un anno - dicono i leopoldiani - saranno eliminate le partecipate in passivo o inattive, andranno via i cda, per quelle che rimarranno ci sarà l'amministratore unico, saranno tagliati gli stipendi dei dirigenti. Se attuata con diligenza, è un colpo al cuore dei parassitismo. Temiamo però che andrà a finire come l'eliminazione delle auto blu, annunciata e poi ridottasi alla rinuncia a qualche centinaia di auto vecchie. Gli italiani "stiano sereni", questo governo non riuscirà ad eliminare un solo privilegio.

FRANCESCO DEGNI

Aumenta la mortalità in Italia Sarà colpa dei tagli alla Sanità?

Come noto, purtroppo si sono avuti in una settimana cinque decessi in maternità. L'Istat registra per il nostro paese una media di circa 20 decessi di puerpere, ma in un intero anno. Dunque meno di due al mese. Contemporaneamente (il dato è approssimativo) si sono avute nell'anno 2015 circa 60 mila morti in più rispetto al *trend* normale. Non ho letto da nessuna parte che i due fenomeni siano messi in relazione con i tagli alla sanità in atto da alcuni anni, nonostante l'invecchiamento della popolazione imponga il contrario. Tra l'altro si tratta di una spesa che in Italia risulta molto bassa rispetto agli standard europei. È vero che si verificano alcuni innegabili sprechi, che potevano essere facilmente rimossi ma questo non oscura il dato principale (che invece la stessa stampa nasconde). Credo che a Renzi, *dominus* incontrastato del nostro esecutivo, debba essere contestata questa impostazione, incompatibile con qualsiasi ragionevole disegno di politica sociale. Quanto a quest'ultimo, vorrei che dedicasse al problema almeno il tempo che impiega invece, proprio in questi giorni, per la sponsorizzazione del gruppo Fiat, *pardon* Fca. Sorprende infatti l'impegno per uno scorretto intervento sul delicato meccanismo della borsa. Il gruppo Fca infatti, oltre a essere implicato in un macroscopico caso di elusione fiscale, è forse il maggior responsabile del calo della produzione industriale italiana. Infatti non risulta che in nessun paese si sia registrato un calo di produzione altrettanto rilevante, da un massimo di 2 milioni di auto a 3/400 mila, cosa che ha fatto passare l'Italia dal quinto al venticinquesimo posto nella classifica mondiale dei produttori. E non ci si venga a dire della minore competitività italiana, rispetto alla Francia ed al Regno Unito, che hanno mantenuto una produzione almeno quattro volte maggiore, quando invece l'esportazione di componenti attesta esattamente l'opposto.

RENATO DE CHAURAND

I NOSTRI ERRORI

Per un errore, nell'articolo sul *Fatto* di ieri "Quest'uomo potrebbe comprare l'Honduras", pag. 9, alle perdite del super-miliardario messicano Carlos Slim sono stati aggiunti tre zeri. Il suo patrimonio è sceso di 20 miliardi di dollari, e non di 20 mila.

PROGRAMMI TV

Rai 1
08.27 Unomattina
09.00 TG 1
10.00 Storie Vere
11.10 A conti fatti - La parola a voi
12.00 La prova del cuoco
13.30 Tg1
14.05 La vita in diretta
15.00 Torto o ragione? Il verdetto finale
16.30 Tg1
16.40 La vita in diretta
18.45 L'Eredità
20.00 Tg1
20.30 Affari tuoi raddoppia
21.20 FILM Biancaneve
23.17 Tg1 60 Secondi
23.20 Porta a Porta
00.55 Tg1 Notte
01.25 Che tempo fa
01.30 Sottovoce
02.00 Cultura Divini Devoti

Rai 2
08.45 Suoni dell'anima
09.45 Tg2 Medicina 33
09.55 Tg2 Eat Parade
10.20 Tg2
10.30 Cronache Animali
11.00 I Fatti Vostri
13.00 Tg2 Giorno
14.00 Detto Fatto
16.20 TELEFILM Cold Case
17.06 Sogno americano
18.20 Tg2
19.40 TELEFILM N.C.I.S. Arte araba
21.00 Zio Gianni L'ex Compagno di Classe
21.17 FILM L'apprendista stregone
23.05 Fatti Unici
00.30 FILM Senza arte né parte
02.00 FILM Hocus Pocus
03.30 FILM Biancaneve nella foresta nera

Rai 3
10.00 Le avventure di Pinocchio Seconda parte
11.00 TG3 Minuti
12.00 Tg3
12.25 TELEFILM I magnifici sette Caccia all'uomo
13.10 Cultura Il tempo e la Storia L'era atomica
14.00 Tg Regione
15.10 Una produzione RaiExpo Noi siamo l'Italia
15.20 TELEFILM La casa nella prateria
18.10 Sveva Sagramola ed Emanuele Biggi in Geo
19.00 Tg3
20.00 Blob
20.35 Un posto al sole
21.09 FILM L'incredibile vita di Timothy Green
23.20 Barbieri d'Italia
00.10 Cultura Zettel

Rete 4
09.10 Bandolera V
09.40 Carabinieri 4 - Momenti Difficili
10.45 Ricette All'italiana Aut
11.30 Tg4
13.00 La Signora In Giallo VII
14.00 Lo Sportello DI Forum - Lo Sportello DI Forum
16.37 Scaramouche
18.55 Tg4
19.30 Tempesta D'amore 9
20.30 Un Anno Dalla Vostra Parte
21.15 Una Serata Bella Per Te Gianni - Una Serata Bella
00.23 I Bellissimi di R4
00.25 Fearless-senza Paura
01.38 Tg4 Night News

Canale 5
07.45 Prima Pagina Tg5
07.59 Tg5
08.46 Al Cuore Si Comanda
11.00 Il Meglio DI Forum
13.00 Tg5
13.41 Beautiful XXV
14.10 Una Vita II
15.10 I Segreti DI Borgo Larici
16.20 Il Segreto XIII
17.01 Christmas Mail - Una Lettera Per Sognare
18.45 Caduta Libera
20.00 Tg5
20.40 Striscia La Notizia
21.11 Senza Identità II
23.30 Il Bosco
01.20 Tg5
02.35 Internado II (el)

Italia 1
07.40 Pollyanna
08.05 Georgie - La Camera Separata
08:30 Daffy Duck Acchiappafantasmi
10.15 Un Papà da Salvare
12.05 Cotto E Mangiato
12.25 Studio Aperto
13.45 I Simpson XII - Figlia Unica DI Krusty Ignaro
14.10 Sydney White - biancaneve Al College
16.00 Cenerentola Per Sempre
18.30 Studio Aperto
21.10 Gotham I
23.56 Sherlock III
01.55 Premium Sport News
03.50 Dr. House - Medical Division III

La7
06.30 Omnibus News (live)
07.30 Tg La7
07.50 Meteo
07.55 Omnibus La7 (live)
09.45 Coffee Break (live)
11.00 Otto e mezzo
11.35 L'aria che tira - Il diario
13.30 Tg La7
14:00 Tg La7 Cronache
14.20 Tagadà 10 domande
15.30 Come eravamo
18.00 L'ispettore Barnaby
20.00 Tg La7
20.35 Otto e mezzo
21.10 Ri martedì
00.00 Tg La7
00.10 Colors - Colori di guerra
02.25 Otto e mezzo
03.00 Moonlighting
03.55 Moonlighting
05.45 Omnibus La7

Sky Cinema 1
19.15 Notte al museo 3 - Il segreto del faraone
21.00 SkyCineNews-Set Visit La corrispondenza
21:10 St. Vincent
23.00 Exodus - Dei e re
01.35 The November Man
03.40 Humandroid
05.45 Benvenuti al nord

Sky Atlantic
08.20 In Treatment - 1^TV
09.00 Maratona Fortitude
18.45 Maratona Fortitude
19.40 In Treatment - 1^TV
20.10 Fargo - La serie
21.10 Fargo - La serie - 1^TV
00.50 Togetherness
01.20 Togetherness

BOSCHI, MADONNA SOCIAL E COSTITUENTE

» DANIELA RANIERI

Noi del *Fatto*, come sa il presidente del Consiglio, siamo inclini allo sfascismo e al piagnisteo, e neghittosamente ci siamo condotti alla fine di questo periodo di feste senza tante opportunità di menar gramo, essendo il principale fornitore di buone notizie da sfasciare, il suo governo, chiuso per ferie. Ma, nel momento di maggior disperazione (ci aggiravamo per le strade in cerca di cantieri da sabotare col pessimismo, a disincentivare operai e ingegneri col nostro "non ce la farete mai"), ci è venuto incontro come volando il secondo canale preferito della narrazione governativa dopo Twitter: Facebook. È qui si è spalancato un mondo.

MACCHÉ *deepweb*, macché *darknet*. La pagina "Maria Elena Boschi. Politico" è il vaso di Pandora di tutti gli stilemi, i codici, la cultura e insomma la *Weltanschauung* del governo a cui è stata chiamata a partecipare come revisora della Costituzione e in virtù di doti che finora non cierano chiare – ma c'era già chi giurava trattarsi di un impasto di determinatezza e studiosità, qualità di cui ora, presa contezza del diario digitale, dobbiamo immaginare privi tutti gli altri possibili candidati a un ruolo tanto.

Perché proprio allo studio matto e disperatissimo della statista si pensa al cospetto del succo del pensiero di Boschi condensato nei suoi status, quelle frasi che si usano come vetrina di se stessi e che in un politico, nonostante la labilità confusa del flusso di informazioni, assumono il valore che un tempo avevano le veline, non proprio incisioni nella pietra, ma insomma attendibili testimonianze di quel che egli/ella vuol essere agli occhi del mondo. Così si saltella strabiliati tra gocce di verità adamantina come: "Il PD parla all'Italia, l'Italia parla al PD" e "Il nostro coraggio sarà più forte della paura"; poi si scala, un po' a fatica, l'impressionante altezza di "Volere è potere, anche in Italia" e "L'Italia è un paese meraviglioso pieno di persone belle e responsabili", che, quando l'abbiamo letto, per poco non ci schiantava le sinapsi annichilendo in noi ogni velleità di critica distruttiva.

Ma questo è niente. Scorrendo la bacheca piovono addosso, tutte insieme, le evidenze perlacee di un ingegno che è secondo soltanto a quello di Renzi: "La coerenza non è un optional"; e anche: "O è Natale tutti i giorni o non è Natale mai!". Poi, ancora: "L'Italia può farcela"; e persino: "Penso che parlare dei diritti delle donne sia giusto, ma agire concretamente sia meglio". Ecco, se parlava così, nel cda di Publiacqua dove Renzi l'ha conosciuta, ovvio che l'allora sindaco deve aver pensato "se vado al potere, questa la faccio come minimo ministro".

A testimoniare la crescita della nuova Terracini, nel 2013, quando era ancora aspirante e non conclamata statista, il suo pensiero era più *naïf*: "Con Matteo Renzi cambia verso all'Italia! Si riparte!", scriveva, e: "Pronti per la Leopolda? Pronti per dare un nome al futuro?". Ma, per dire, in tema di mafia si torna seri: "Dobbiamo combatterla tutti insieme, nei piccoli gesti della vita quotidiana", ben detto. Non mancano caramelle per gli occhi, per distanziarsi un istante dall'abbacinante profondità della teoria e apprezzare nella ministra l'intensità somatica di una Rania di Giordania, la dolce sembianza di Lady Diana. Ecco la Mary, come è nota agli amici (sì, noi ne abbiamo letto la biografia, ritirandoci poi, come ella ha denunciato nel discorso alla Camera contro la mozione di sfiducia nei suoi confronti, in una livida invidia) in una selva di iPhone, alla festa dell'*Unità*; la Mary tra un nugolo di bambini in grembiule, metà Barbie Riforme metà Maria Montessori; la Mary che passa disinvoltamente da una stretta di mano con Napolitano a un *selfie* con gente comune. E poi foto di vita quotidiana: i biglietti del concerto di Mika, alberi di pesco in fiore: testimonianze che, contro ogni evidenza, è una persona normale come noi. Ma la densità ideologica vince col coraggio di "Vogliamo il segno + anche per i diritti civili!" e con quello di *hashtaggare* l'incipit di *Bella Ciao*: "Onorata di rappresentare il governo alla commemorazione delle Fosse Ardeatine *#unamattina*".

ORA, QUESTA pergamena digitale, che possiamo considerare l'epitome dell'ideologia della Leopolda (il Festival della Mente dei renziani che da 6 anni istruisce le masse), ci ha tolto definitivamente ogni dubbio sul perché nel renzismo spiri lo *Zeitgeist*. Morta la vecchia politica, sepolta la sua sintassi, Matteo ha scoperto non solo che i 18enni votano (e quelli, semplicemente, li paga), ma che a età mentale siamo tutti 18enni o giù di lì, tutti pubblico-facile-a distrarsi di *X Factor*, fan di Violetta e di Jovanotti, divoratori *multitasking* di status, inclini al sentimentalismo ma refrattari all'approfondimento. Per carità, noi sul nostro Facebook scriviamo pure di peggio: ma la Costituzione, ecco, quella la lasciamo riscrivere ai geni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REFERENDUM E IL RIFORMISMO ALLA ROVESCIA

» UGO MATTEI

La nozione di riformismo ha subito una trasformazione di significato a 180 gradi dopo la caduta del Muro di Berlino. Da progressivo processo di trasferimento di poteri al popolo, in alternativa alla rivoluzione socialista, esso è diventato sinonimo di "governabilità", ossia di concentrazione del potere nelle mani del leader. Riformismo, un tempo sinonimo di maggior democrazia, oggi significa minore partecipazione popolare in nome di efficienza e decisionismo.

L'IMPIANTO di riforma Costituzionale su cui il governo italiano ha deciso di chiedere la fiducia del popolo attraverso il Referendum confermativo del prossimo autunno concentra tutto il potere nelle mani dell'esecutivo. Esso trova un precedente storico nelle c.d. "leggi fascistissime" del 1926 con cui Mussolini si garantì, in modo perfettamente legale, i pieni poteri. Vigente lo Statuto Albertino, il governo Mussolini, a differenza di quello Renzi, non aveva il problema di modificare una Costituzione rigida posta a garanzia di regole del gioco pluralistiche. In effetti, sono esattamente le istituzioni pluralistiche che i Costituenti vollero introdurre per scongiurare nuove concentrazioni "fascistisssime" del potere che il ddl Boschi prende di mira: il bicameralismo perfetto, l'indipendenza e accessibilità della Corte Costituzionale, i poteri del presidente della Repubblica. Il manovratore deve essere lasciato libero di decidere come gli pare. Più precisamente, ci deve essere un solo interlocutore responsabile di eseguire le decisioni prese dai luoghi del vero potere globale (Troika *et similia*) nell'interesse del grande capitale finanziario. L'inversione di senso dell'idea di riformismo, su cui avevo richiamato l'attenzione in un mio libriccino (*Controriforme*, Einaudi 2013), giocherà un ruolo fondamentale in questo finale di partita Costituente che Renzi ha ottime probabilità di vincere (la partita iniziò con l'imposizione del governo Monti come reazione al voto referendario del 2011). Infatti, questo referendum costituzionale presenta più i tratti del plebiscito con cui le masse popolari confermano decisione calate dall'alto, piuttosto che di un referendum esercizio dal basso della sovranità popolare diretta come fu quello sui beni comuni del 2011. Intanto non c'è quorum, sicché la partita si gioca davvero sul merito del quesito e non su strategie volte a favorire l'astensionismo. Inoltre, è assente il protagonismo della cittadinanza attiva perché nessuno deve richiederne l'indizione che viene decisa in sede politica. Infine, esso sarà davvero oggetto di dibattito mediatico nazionale (i referendum abrogativi stante la strategia del silenzio di solito sono assenti dai teleschermi) sicché il potere diretto o indiretto del governo sui media (riforma della Rai *docet*) farà sentire il suo peso.

IN DIFESA DELLA CARTA
Mettono il potere nelle mani del governo, ma montano discorsi sulla democrazia Per contrastarli serviranno emozioni e non prediche

IN QUESTO quadro, i contro-riformisti filo-governativi saranno visti come i veri riformisti e quanti difendono il pluralismo in nome della democrazia saranno bollati di anti-riformismo conservatore dello status quo. Per superare questo cortocircuito logico occorre elaborare una strategia comunicativa molto diversa dalla vetusta difesa della Costituzione predicata dai soliti "professoroni" nel dibattito *mainstream*. Il fronte che si oppone alle contro-riforme deve mettere in campo argomenti riformisti, a loro volta critici della vecchia Costituzione, capaci di evocarne un orizzonte di senso trasformativo radicalmente opposto alla fredda idea del decisionismo che piace ai mercati. La Costituzione del '48, impantanata nella distinzione schematica fra pubblico e privato (Art. 42), è alle origini della sua stessa incapacità di difendere i beni comuni contro le privatizzazioni-saccheggio. Ci vogliono discorsi interessanti, semplici e trasversali da portare in piazza. Emozioni e non prediche da intellettuali di sinistra, proprio come fu per l'acqua bene comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOI E LORO

L'Africa si aggrappa all'Europa Che non è pronta

» MAURIZIO CHIERICI

L'anno nuovo è cominciato col solito bambino affogato davanti alla solita isola greca. Ormai non fa notizia, ma se ne parla perché è il primo indifeso a morire lungo il cammino della speranza, 2016, anno della misericordia interpretato con abbandoni diversi da Francesco e dal presidente Mattarella. Se il papa è il parroco del mondo e può abbracciare ogni vittima delle violenze di una società votata ad "affari e guadagni", la gabbia istituzionale obbliga Mattarella a non trascurare la sensibilità di tutti gli italiani compresi i piccoli bianchi che l'ignoranza moltiplica come mosche tze tze. Non importa se non ne condivide i furori etnici: il capo dello Stato ricorda che i clandestini non inseguiti dalle bombe e schedati dall'eufemismo ipocrita di profughi economici, verranno rispediti di là dal mare "con un trattamento dignitoso" anche se è complicato capire quale dignità li riaccompagnerà verso fame, baracche, immondizie della non vita dalla quale provavano a scappare. Trionfano i nostri Trump di periferia: "Avevamo ragione noi...".

L'ANNO NUOVO ripropone inquietudini che non cambiano. Quando comincerà la guerra contro l'orrore dell'Isis? È giusto sospendere le libertà costituzionali per combattere il terrorismo? Allearsi con Putin vuol dire scaricare l'Ucraina oscurando l'invasione della Crimea come 65 anni fa al congresso di Monaco Chamberlain e Daladier (Inghilterra e Francia) perdonano Hitler per l'occupazione di mezza Cecoslovacchia: bisogna capirli, non erano pronti a fare la guerra. Anche Riyad prova a frenare la concorrenza dell'Iran "giustiziando" i leader dei sotto-cittadini sciiti che pretendono di vivere come ogni saudita. Washington paralizzata dal cambio di presidente: l'Obama *pro tempore* cosa farà? Israele non si distrae: proibisce ai liceali di leggere *Borderlife*, libro sull'amore tra una ragazza ebrea e un palestinese. Intellettuali e scrittori indignati. Yehoshua, Grossman, Oz. "Il governo non sopporta due popoli, due Stati e si sente minacciato da protagonisti che superano gli ostacoli del conflitto". Per fortuna vola in libreria. I tatticismi dell'Europa sgretolata nel populismo nascondono l'invasione africana prossima ventura: un miliardo e 100 mila abitanti, raddoppieranno nel 2050, quasi la metà meno di 15 anni. Oro, gas, petrolio e il coltan indispensabile ai telefonini dei ragazzi sono nel portafoglio delle nostre multinazionali. Nigeria paese simbolo: vola il Pil, ma il 60 per cento della gente vive con meno di un dollaro al giorno, lavori precari mentre la borghesia al guinzaglio degli interessi stranieri intiepidisce nella corruzione. Le luci delle città sono l'illusione dei senza niente. Nel 2030 Lagos accoglierà 24 milioni di abitanti e l'Africa diventerà il continente più popolato del mondo. Vita serena per pochi; infernale per quasi tutti. Trecento milioni senza acqua potabile, mortalità infantile che impressiona, la vecchiaia non supera i 50 anni. L'Europa è la barca alla quale si aggrapperanno. Rimandare a casa i clandestini è il tampone temporaneo che non fermerà l'alluvione. Alle città bianche senza figli servono i figli che arrivano da lontano. Rieduchiamo i nostri piccoli ariani con le parole di Don Milani: "Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che nel vostro senso io non ho patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSOCIAZIONE MAGISTRATI

L'Anm: referendum su sciopero bianco e carichi di lavoro

NON ERA MAI SUCCESSO che i magistrati fossero chiamati a una consultazione interna; accadrà tra poco più di una decina di giorni, dal 17 al 19 gennaio prossimi, quando le toghe che si riconoscono nell'Associazione nazionale magistrati si dovranno esprimere su quattro referendum. L'iniziativa è partita da alcuni giudici fuori dalle correnti. E ha poi ottenuto l'appoggio di Magistratura Indipendente. Due sono le questioni più spinose su cui dovranno pronunciarsi i magistrati, entrambe legate alla riforma che ha esteso i casi di responsabilità civili dei magistrati: una è la proposta di uno sciopero bianco di almeno sette giorni, a sostegno della richiesta di coprire con urgenza i vuoti negli organici del personale degli uffici giudiziari e della magistratura. L'altra è finalizzata a ottenere che il

Csm fissi una misura massima di lavoro che si può chiedere al magistrato, indicandola in cifra secca. Contro i referendum si è schierata Area, corrente che contesta soprattutto il quesito sui carichi di lavoro dei magistrati e l'idea che possa essere individuabile "un numero magico, unico a livello nazionale, rispettato il quale ogni magistrato potrebbe sentirsi al riparo da rilievi disciplinari".

IL CASO

L'accusa: "Diedi 150 mila euro al pm della Terra dei Fuochi"

Un imprenditore dei rifiuti: "Pagavo Ceglie per essere protetto". L'inchiesta sul magistrato

» NELLO TROCCHIA

"Un delinquente". Così viene definito Raffaele Cantone, presidente dell'autorità anticorruzione. Mentre i magistrati anticamorra di Napoli, tra questi Alessandro Milita, pubblica accusa nel processo Cosentino e Antonello Ardituro, oggi consigliere al Csm, vengono così appellati: "Bastardi". E Giuseppe Pignatone, procuratore di Roma, è definito "un cornuto".

A pronunciare queste offese, intercettato, è Donato Ceglie, magistrato, già procuratore aggiunto a Santa Maria Capua Vetere, ritenuto in prima linea nelle indagini sui rifiuti che avvelevano la Terra dei Fuochi in Campania, ospite acclamato nei convegni di Libera e Legambiente, considerato paladino del contrasto alle ecomafie e oggi sostituto procuratore generale a Bari. Le frasi choc emergono dalle informative dei carabinieri, che il *Fatto* ha letto in esclusiva, agli atti dell'indagine della Procura di Roma, pm Barbara Sargenti, che vede Ceglie indagato per abuso d'ufficio, violazione fiscale, corruzione aggravata; per quest'ultimo reato è maturata la prescrizione. L'inchiesta parte dall'iscrizione di Ceglie nel registro degli indagati per concorso esterno in associazione camorristica. Accuse tutte da provare, ma dalla lettura degli atti emerge uno spaccato inquietante. Nell'informativa dei carabinieri di Caserta, si legge: "L'indagine riguarda le condotte di persone che (...), sciaguratamente, in alcune circostanze, da inquisitori sono diventati tutori di camorristi di elevato spessore criminale".

"Gli 007 su Cantone"

L'inchiesta prende avvio dalle parole pronunciate, a fine 2014, da Giuseppe Valente, oggi collaboratore di giustizia, già presidente del consorzio Ce4, nel processo a Nicola Cosentino, ex sottosegretario all'Economia. Tutto ruota attorno alla gestione criminale proprio del consorzio, l'aggiudicazione della gara per la raccolta dei rifiuti nel Casertano a un'impresa del clan dei Casalesi, quella dei fratelli Michele (poi ucciso in un agguato di camorra nel giugno 2008, *ndr*) e Sergio Orsi. Per pilotare il bando di gara in favore degli Orsi si sarebbe mosso Ceglie. I militari aggiungono: "Sono stati acquisiti gravi elementi probanti a carico di Ceglie Donato, commessi durante la sua funzione di pm presso la Procura di Santa Maria Capua Vetere, connessi all'affare illecito del traffico di rifiuti pericolosi".

Le parole di Valente al processo scatenano Ceglie contro i colleghi ritenuti causa dei propri guai giudiziari, benché il magistrato specifichi di sentirsi "tranquillo" perché non ha "mai fatto una porcata". Al telefono, nel gennaio 2015, Ceglie parla di Cantone: "Stanno scandagliando tutti gli incarichi che ha avuto il fratello (...) I servizi (segreti, *ndr*) sono in moto alla grande".

I carabinieri scrivono: "Ufficiali di questo nucleo hanno appreso fiduciariamente che Ceglie effettivamente sarebbe impegnato nella raccolta di notizie, soprattutto di carattere privato, a carico dei magistrati Milita, Ardituro e Cantone, che vorrebbe utilizzare per screditare le loro funzioni".

Orsi e l'ecomafia

I rapporti tra gli Orsi e Donato Ceglie vengono confermati da dichiarazioni, considerate attendibili, di diversi soggetti come Raffaele Russo, per anni persona di fiducia del magistrato, ma anche della vedova di Michele Orsi, Miranda Diana, che, nel novembre 2014, racconta: "Erano rapporti eccellenti".

Anche il pentito Gaetano Vassallo, "ministro dei rifiuti" dei Casalesi, aveva raccontato, per primo, proprio al *Fatto*, dei rapporti tra Orsi e Ceglie. Un paragrafo dell'informativa è dedicato "al pagamento di somme di denaro a Donato Ceglie". Sergio Orsi, nel verbale del luglio scorso, svela agli inquirenti: "Lo pagavo per avere una protezione sulla Procura di Santa Maria Capua Vetere". Nell'informativa si legge: "Sergio Orsi ha affermato che complessivamente ha consegnato a Ceglie 150 mila euro, versando somme direttamente a lui o tramite Cristiano Giovanni". Fatti, tutti da provare, che arriverebbero fino al 2005 e comunque sarebbero prescritti. Dall'informativa emergono anche i contatti con soggetti gravati da precedenti penali e i rapporti "particolari" tra Ceglie e Cipriano Chianese, considerato dalla Procura di Napoli l'inventore dell'ecomafia in Campania, compresa l'assunzione di persone da parte dell'imprenditore su richiesta del magistrato. Ceglie è indagato anche per abuso d'ufficio perché non si sarebbe astenuto, da pm di Santa Maria, dalla trattazione del procedimento penale nel quale aveva un interesse "perché aveva un rapporto sentimentale con la denunciante (Sara Fusco, *ndr*)". In un'altra vicenda Ceglie è già a processo a Roma per violenza sessuale e concussione. Ora arriva un altro macigno giudiziario.

Twitter: @nellotro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La grande discarica Militari tra i rifiuti che avvelenano la Terra dei Fuochi in Campania *Ansa*

Chi è

Donato Ceglie, già procuratore aggiunto di Santa Maria Capua Vetere, ha indagato sulla Terra dei Fuochi. Oggi è sostituto procuratore generale a Bari

Le indagini

Ceglie è indagato a Roma per abuso d'ufficio, reati fiscali e corruzione (prescritta) per i fatti legati ai rifiuti nella Terra dei Fuochi. È già a giudizio per violenza sessuale e concussione

La storia

Paladino della lotta alle ecomafie, per i carabinieri è divenuto "tutore di camorristi"

L'ombra dei dossier

Al telefono insulta Cantone e Pignatone. I militari: "Cerca notizie private sui colleghi"

SOSPETTO DI TERRORISMO

Arrestato a Genova: “In Iran è normale inviare foto di armi”

LE FOTO DELLE ARMI me le sono scambiate con un mio amico. Siamo appassionati e da noi in Iran è normale che ci si mandi quelle immagini”. Si è giustificato così davanti al gip, nel corso dell’interrogatorio, il giovane il 31 dicembre all’aeroporto di Genova mentre cercava di imbarcarsi su un volo per Londra insieme alla sorella con false carte di identità belghe. I due hanno detto di essere fuggiti dall’Iran per lasciare la religione musulmana e diventare cristiani e che stavano raggiungendo Londra per ricongiungersi ai familiari. Il gip ha confermato l’ordinanza nei loro confronti prospettando “così un loro coinvolgimento in uno scenario terroristico internazionale”, come scrive nella sua ordinanza il gip Ferdinando Baldini. Se l’uomo si è giustificato spiegando che

scambiarsi foto di armi in Iran è una cosa normale, la donna invece ha raccontato di essere una infermiera. Al giudice ha poi detto di essere nata nel 1982 ma di non ricordare il giorno e il mese e ha spiegato come hanno trovato i documenti falsi: “Eravamo a Istanbul e casualmente ci ha avvicinato un signore dicendoci che se ci servivano documenti nuovi, ce li avrebbe recuperati per 22 dollari”.

Cucchi e la foto del carabiniere, processo sul web

Il volto di un indagato su Facebook, due partiti in Rete: chi appoggia la sorella Ilaria e chi sostiene l’Arma

Lucia Uva ha condiviso la foto di
17 min ·

Questo si chiama era il poliziotto che la notte del 14/6/2008 era presente nella caserma quando hanno preso Giuseppe ha un profilo di Facebook io che colpa ne ho se come ilaria cucchi voglio farmi del male per vedere in faccia chi ha passato gli ultimi attimi di vita di mio fratello questo soggetto a giuseppe lo conosceva molto bene...
Mettetevi bene in testa noi vittime dello Stato vogliamo solo la verità è non ci fermeremo fin quando I colpevoli non verranno tutti fuori.

Il caso Uva Lucia Uva nella scia di Ilaria Cucchi *Ansa*

» VALERIA PACELLI

Non solo Ilaria Cucchi. Anche Lucia Uva, la sorella di Giuseppe, morto nel 2008 in un ospedale di Varese dopo essere stato fermato ubriaco per strada e portato in caserma, ha deciso di postare su Facebook la fotografia di uno dei poliziotti sotto inchiesta per il decesso del fratello. Scelte incuranti delle querele, che nel caso della Cucchi sono già state annunciate dal difensore di Francesco Tedesco, la cui foto è stata messa online domenica sul profilo di Ilaria Cucchi. Secondo il legale il militare, indagato nell’inchiesta bis sulla morte di Stefano, sarebbe stato minacciato di morte.

A COLPI DI POST, tra militari e familiari delle vittime, nel giro di poche ore per l’ennesima volta il web diventa luogo di scontro e solidarietà. Se in tantissimi si sono schierati dalla parte di Ilaria Cucchi, non pochi hanno espresso vicinanza agli indagati del “caso Cucchi”. È spesso l’Arma che fa scudo a se stessa. Roberto Mandolini, sotto inchiesta per falsa testimonianza, su Facebook commenta: “Ho ricevuto quasi tre mila messaggi di padri e madri di famiglia, di cittadini onesti, (...) ho ricevuto centinaia e centinaia di richieste di amicizia su Fb, nei quartieri dove ho prestato servizio mi fermano ogni giorno per ringraziarmi, per dirmi che hanno capito cosa stanno facendo per denigrare la mia figura indelebile da oltre 20 anni a servizio dei cittadini”. Oltre 130 like e una quarantina di commenti: “Alla Cuccarella non essere entrata in politica non gli è sceso giù”, dice uno e un altro aggiunge poco dopo: “Sempre con te Roberto, questa macchina del fango prima o poi avrà fine”. Un collega manifesta la vicinanza al comandante indagato: “Roby (...) consentimi di dirti che sarò sempre onorato di averti avuto alle mie dipendenze. Io ci sono sempre (come ben tu ricorderai)”. I profili Facebook dei militari indagati diventano luoghi di sfoghi e comportamenti che si comprendono poco. Vincenzo Nicolardi, anche questi indagato nell’ambito dell’indagine bis su Cucchi, il 31 dicembre scorso ha postato un articolo che riportava l’audio di una telefonata tra un altro collega sotto inchiesta, Raffaele D’Alessandro, e la sua ex moglie che rivela: “Lo hai raccontato tu della perquisizione, hai raccontato di quanto vi eravate divertiti a picchiare quel drogato di merda. Ma lo sai a quante persone lo hai raccontato? Sei tu che lo raccontavi”. Il collega Francesco Tedesco ha commentato: “Ma cosa condividi”.

È SUL WEB quindi che si giocano due partite virtuali: quella delle famiglie dei giovani morti e quella di chi indossa la divisa. Nel mezzo volano insulti e toni esasperati. Tanto che la stessa Ilaria Cucchi è costretta a dire: “Ho pubblicato la foto per far capire fisicità e mentalità di chi gli ha fatto del male ma se volete bene a Stefano vi prego di non usare gli stessi toni che sono stati usati per lui”. Sono i colpi di una partita alla ricerca di una verità, che in realtà dovrebbe essere trovata nelle aule di giustizia.

@PacelliValeria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

- **IL PRIMO PROCESSO** La prima inchiesta sulla morte di Stefano Cucchi è arrivata in Cassazione che ha annullato l'assoluzione di 5 medici e assolto i tre agenti della penitenziaria
- **LA NUOVA INDAGINE** È invece in corso una seconda inchiesta dove sono indagati cinque carabinieri

GRUPPO FINELCO

DAVID BOWIE
LAZARUS
and ENDA WALSH

IL NUOVO ALBUM DALL'8 GENNAIO

GIOVEDÌ IL NUOVO VIDEO IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA
SU VIRGINRADIO.IT ALLE ORE 8:50

STYLE ROCK
Virgin
RADIO

MAPPA MONDO

LIBIA JIHADISTI ATTACCANO SIDRA
I jihadisti dell'Isis vogliono mettere le mani sul terminal petrolifero di Sidra, a est di Sirte, il più grande del paese. Un kamikaze con un camion bomba si è fatto esplodere per aprire un varco nella difesa della struttura; fra le vittime, due guardie e dieci miliziani. Una fonte militare di Tobruk, vicina al governo di unità nazionale, sostiene che l'intervento di alcuni caccia ha respinto l'attacco dell'Isis. *Ansa*

LIBANO HEZBOLLAH ATTACCA ISRAELIANI
La Resistenza islamica, il braccio armato dell'organizzazione sciita libanese Hezbollah, ha attaccato una pattuglia israeliana nella zona sul confine meridionale delle fattorie di Shebaa, occupate da Israele e rivendicate dal Libano. Secondo gli sciiti alcuni soldati sono rimasti feriti ma Tel Aviv ha smentito. L'esercito israeliano ha risposto con fuoco di artiglieria su obiettivi di Hezbollah.

Ryad-Teheran, guerra dei nervi Usa nel pallone e il Califfo gode

Rottura delle relazioni diplomatiche. Casa Bianca imbarazzata dallo scontro fra sunniti e sciiti: perde influenza sui vecchi amici e non la acquisisce sull'Ayatollah

» GIAMPIERO GRAMAGLIA

In un circolo vizioso tra impotenza e imbarazzo, l'amministrazione **Obama** assiste, quasi silente, all'ennesimo deterioramento del suo ruolo e della sua capacità d'influenza nel Mondo islamico, mentre la Russia di **Putin** cerca spazio per una mediazione fra Ryad e Teheran. Il premier britannico **Cameron** s'espone, offrendosi a critiche saudite. La Farnesina chiede d'abbassare la tensione, ricordando a Ryad e a Teheran quello che sarebbe il nemico comune, il terrorismo. Il **Califfo** gongola: le divisioni fra sunniti e sciiti vanno a suo vantaggio.

In realtà, spiragli di dialogo tra le due capitali per ora quasi non esistono. Mosca è pronta a ospitare un incontro tra i ministri degli esteri **Adel al-Jubeir** e **Mohammad Javad Zarif**, anche se l'iniziativa non ha una precisa paternità politica; il segretario di Stato Usa **Kerry** chiama i colleghi al telefono, predicando calma e moderazione; e il segretario generale dell'Onu **Ban Ki-moon**, costernato, spedisce d'urgenza l'inviato in Siria **Staffan de Mistura** a fare la spola tra Ryad e Teheran

A VOLTE, è meglio tenere separati gli alleati fra loro nemici. Gli Stati Uniti, invece, vogliono tenere tutti insieme in una grande coalizione anti-terrorismo: hanno riammesso l'Iran nel salotto buono della diplomazia internazionale, con l'accordo sul nucleare, e così facendo hanno indispettito e insospettito l'alleato tradizionale nella Regione, l'Arabia saudita; poi hanno voluto mettere Teheran e Ryad nella stessa coalizione anti-Califfo, ignorando il fatto che sciiti e sunniti si fanno una guerra, aperta per quanto dimenticata, nello Yemen. Risultato, la Casa Bianca ha perso influenza sui sauditi senza acquisirne sugli iraniani. Teheran continua ad avere un interlocutore privilegiato nella Russia, che ne condivide in Siria la strategia pro-Assad, osteggiata, invece, dagli americani e dai sauditi.

Così, Obama non avrebbe neppure provato – dicono i suoi critici 'liberal' negli Usa – a distogliere Ryad dal compiere le 47 esecuzioni del 2 gennaio, fra cui quella dell'imam sciita **Nimr al Nimr**, macabra riprova dello spregio saudita per i diritti umani; del resto, se ci avesse provato, non avrebbe probabilmente sortito effetto alcuno. Quello che Washington sperimenta ora tra Ryad e Teheran è simile a quanto già sperimentato tra Mosca e Ankara, dopo l'abbattimento d'un aereo russo da parte della caccia turca: sentirsi 'presi in tenaglia' e quasi 'tenuti ostaggio' dai propri interlocutori, condannati a non fare nulla di concreto per non dispiacere all'uno o all'altro.

Perché più che a compiacere l'Occidente e a combattere il Califfo, i sauditi pensano a contrastare l'influenza regionale dell'Iran ed a difendere i propri interessi, con metodi che, per barbarie, e incuria del diritto, non sono poi molto diversi da quelli dei boia jihadisti. Le tradizioni secolari sono le stesse.

La rottura delle relazioni tra Teheran e Ryad, che sospende anche i voli, dopo gli assalti a sedi diplomatiche saudite in Iran, innesca un effetto domino tra Paesi sunniti: Bahrein – nel 2011, all'epoca delle Primavere arabe, truppe saudite intervennero a Manama per domare una rivolta della maggioranza sciita – e Sudan seguono l'iniziativa del regno saudita, non pago delle decine di arresti effettuati dalle forze dell'ordine iraniane; gli Emirati arabi uniti riducono il livello delle relazioni diplomatiche. L'elenco potrebbe allungarsi, mentre la guida suprema iraniana, Alì Khamenei, invoca la "vendetta divina" sul regime sunnita. L'Iran accusa i sauditi di cercare il confronto per risolvere suoi problemi interni, "esportandoli e alimentando tensioni e scontri"; e in effetti le esecuzioni di sabato sono giunte senza preavviso, quasi a freddo. Le petro-monarchie dell'area, strette nel Consiglio di Cooperazione del Golfo, accusano l'Iran di "crescenti e flagranti ingerenze" nei loro affari interni.

> **Il quinto incomodo**
> Putin fiuta l'occasione per espandere il ruolo di Mosca e si offre come mediatore

L'EFFETTO è un acuirsi delle tensione tra le due grandi famiglie dell'Islam: la sunnita, maggioritaria, e la sciita, minoritaria, ma maggioritaria nella regione. "Rompendo le relazioni diplomatiche", afferma il viceministro iraniano **Hossein Amir Abdollahian**, Ryad "non farà dimenticare il grande errore commesso giustiziando un religioso".

Lo scontro non è solo diplomatico, ma agita rancori secolari. E il contagio è rapido: due moschee sunnite sono state fatte esplodere in Iraq nella zona di Hilla, a circa 80 km dalla capitale Baghdad; e un muezzin è stato ucciso a Iskandariyah. Ieri sera ancora proteste contro l'Arabia Saudita a Teheran; oltre a protestare per l'esecuzione dell'Imam sciita Nimr al Nimr, i manifestanti hanno ricordato il sostegno saudita a Saddam Hussein nella guerra Iran-Iraq degli anni Ottanta e le "mani sporche di sangue" dei sauditi in Siria, Yemen e Iraq.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fratelli coltelli
Proteste sciite contro Ryad, a sinistra Putin in un recente incontro con l'Ayatollah Khamenei, in basso il segretario di stato Usa, Kerry *Ansa/Reuters*

DANIMARCA E SVEZIA **Frontiere** I due Paesi ripristinano i controlli, chi è senza documenti non passa

Profughi, l'inverno sta arrivando e il Grande Nord chiude le porte

» ROBERTO ROTUNNO

La Svezia chiude le frontiere, la Danimarca la segue a ruota e il Nord Europa diventa così uno dei pericoli principali alla tenuta dell'area Schengen. La decisione del governo svedese, espressione della coalizione tra il Partito socialdemocratico e i Verdi, è operativa dalla mezzanotte di domenica scorsa: i passeggeri delle imbarcazioni provenienti dalla Danimarca devono presentare un documento di riconoscimento; se non lo fanno, vengono rispediti indietro. Stesso discorso per chi arriva in pullman dal ponte di Oresund – che collega Copenaghen con Malmoe – mentre quelli che superano il confine in treno sono costretti a scendere alla stazione ferroviaria nell'aeroporto della capitale danese per sottoporsi al controllo. Al momento, solo il 40% di chi cerca rifugio nel paese scandinavo presenta regolari documenti, ma la percentuale si abbassa drasticamente a seconda del gruppo e della nazionalità, come nel caso dei giovani afghani, spiega al *Guardian* Pieter Bevelander, capo del *Malmö Institute of Migration, Diversity and Welfare*.

> *Non tutti coloro che provengono dalla Germania saranno controllati, le verifiche saranno a campione*
>
> LARS RASMUSSEN

Un punto di svolta per la Svezia che reintroduce dopo oltre 50 anni le verifiche al confine Sud. "La mia Europa accoglie chi fugge dalla guerra, non costruisce muri", così il premier Stefan Löfven a settembre. Oggi però i numeri fanno della Svezia il paese con la più alta proporzione tra richiedenti asilo e popolazione.

LE ISTANZE del 2015 sono oltre 160 mila; 10 mila alla settimana se si considera l'andamento dell'autunno appena passato. "Dati che rappresentano un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza nazionale", sostiene il governo svedese citando quindi proprio uno dei requisiti straordinari previsti per sospendere gli accordi di Schengen, che stabiliscono il divieto di controlli doganali tra gli stati firmatari (quasi tutta l'Unione europea). Le nuove norme preoccupano la Croce rossa svedese ("Siamo per tradizione associati a valori umanitari – dice la presidente Anna Carlstedt – non dob-

REGNO UNITO "ISIS, VIDEO DA DISPERATI"
"Roba da disperati". Così il premier David Cameron ha definito il nuovo video dello Stato Islamico nel quale vengono mostrate le esecuzioni di cinque uomini accusati di essere spie di Londra. L'Isis, ha detto il premier, sta "perdendo terreno e il consenso di chiunque". Nel filmato un miliziano parlando con accento britannico minaccia l'invasione del Regno Unito e definisce Cameron un "imbecille". *Reuters*

USA FIGLI MILITARI VITTIME ABUSI SESSUALI
Ogni anno, centinaia di figli di soldati americani sono vittima di abusi sessuali da parte di membri delle loro stesse famiglie. È quanto emerge dai dati raccolti dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti e forniti in esclusiva alla *Associated Press*. Gli episodi accertati fra il 2010 e 2014 ammontano a 1.584. I casi che riguardano i bambini sono 840, dei quali 332 commessi da parenti delle stesse vittime. *Ansa*

Arresti, repressione e teste tagliate: te la do io l'Arabia

Processi iniqui e pene medioevali, ma i sauditi sono stati eletti a capo del Consiglio per i diritti umani dell'Onu

» ROBERTA ZUNINI

Le relazioni degli Usa e dell'Europa con i paesi del Golfo sono state fino al 2015 molto acritiche, specialmente con l'Arabia Saudita, finora principale potenza economica del Medio Oriente grazie alla supremazia petrolifera nonché perno spirituale di tutto il mondo islamico, per la presenza sul suo territorio di due dei luoghi più sacri dell'Islam: Mecca e Medina. Sacri anche per i musulmani di confessione sciita, guidati dalla teocrazia iraniana antagonista di Ryad.

PROPRIO la Guida Suprema dell'ex Persia, l'Ayatollah Ali Khamenei, ha definito la famiglia Saud che regna da sempre sull'Arabia Saudita uguale all'Isis. Se la durissima accusa di Khamenei, in seguito alla provocatoria decapitazione del religioso sciita Nimr al Nimr, leader della minoranza sciita nel Golfo, può sembrare faziosa, esagerata e poco credibile a causa dell'altissimo numero di condanne all'impiccagione e alle continue violazioni dei diritti umani in Iran, i rapporti delle organizzazioni umanitarie non lasciano spazio ai dubbi. Sono anni che Amnesty International, Human Rights Watch e l'Ong italiana Nessuno Tocchi Caino, solo per citarne alcune, raccolgono testimonianze di prima mano sulla violenta repressione del dissenso interno, della stampa indipendente, sugli abusi costanti nei confronti degli sciiti che vivono nella zona orientale del Paese, la più ricca di petrolio, sui processi iniqui, sulle pene medioevali inflitte e sul numero esponenziale delle condanne a morte. Che vengono eseguite in due fasi per rendere più esemplare e terrorizzante la punizione: decapitazione pubblica per mano del boia armato di spada e quindi crocifissione del corpo mutilato, che dovrà rimanere esposto fino a putrefazione avvenuta. La seconda fase viene rispettata quando il cadavere appartiene a un oppositore politico-religioso.

L'amico italiano Renzi a Ryad in novembre *Ansa*

L'Arabia Saudita è diventata un tumore canceroso nel mondo islamico ed è la fonte che alimenta di più il movimento takfiri (radicali sunniti). Il martirio dell'imam al-Nimr farà cadere il governo di Al Saud

EBRAHIM RAISÌ

NON È STATO il caso dello sceicco sciita al Nimr per la sua fama e perché la sua esecuzione è già stata di per sé un azzardo estremo e una prova muscolare assai pericolosa. Ma se il nipote ventenne Ali al Nimr, in carcere da quando aveva diciassette anni per aver partecipato, secondo i magistrati armato di molotov, alle manifestazioni di piazza del 2011 nell'ambito delle cosiddette primavere arabe, dovesse essere messo a morte, probabilmente l'iter sarà quello previsto. Per tentare di salvare il ragazzo è in corso una campagna internazionale di raccolte firme e anche per il noto trentacinquenne artista palestinese naturalizzato saudita Ashraf Fayadh, anche lui condannato alla pena capitale per aver scritto sui social network di non credere in Dio. Il blogger Raif Badawi dovrà rimanere in carcere per dieci anni di carcere e subire mille frustate in pubblico per "aver offeso l'islam". L'accusa di apostasia è molto usata dalla magistratura al guinzaglio del regime per tentare di disinnescare il dibattito sul potere assoluto dei Saud e sul ruolo del carcere nel regno, come ha fatto attraverso il suo blog Badawi.

I dossier delle Ong
Amnesty denuncia il caso del blogger Badawi: 10 anni di carcere e 1000 frustate

MOLTE DONNE sciite invece vengono condannate alla decapitazione per stregoneria, un altro reato preso a prestito dalla Santa Inquisizione, che non esiste nemmeno in Iran. Le signore, anche di confessione sunnita, sorprese a guidare la macchina o non accompagnate dai mariti, vengono picchiate all'istante dalla "polizia per il decoro" che pattuglia armata di pistole e manganelli strade e vicoli. Eppure l'Arabia Saudita, forse perché è il paese che acquista più armi nel mondo, specialmente americane e italiane, è stata eletta a capo del Consiglio per i diritti umani dell'Onu per tutto il 2016. Spetterà dunque a uno dei pochi Paesi al mondo che non ha mai firmato la Dichiarazione universale dei diritti umani, e con il più alto tasso di condanne a morte assieme a Iran e Cina, difendere per conto dell'Onu le vittime dei soprusi e delle violenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARIGI Il numero speciale a un anno dalla strage

Altro che Allah, la copertina di Charlie fa arrabbiare anche i vescovi francesi

IL DIO col kalashnikov in spalla e la tunica insanguinata di *Charlie Hebdo* si è messo contro tutte le religioni. Per i vescovi francesi è una "provocazione": "É il genere di polemiche di cui avevamo bisogno?". Quella caricatura "non aiuta nell'attuale clima di tensione", neanche per i responsabili del culto musulmano. Il disegno firmato dal direttore del giornale satirico, Riss, sulla copertina del numero speciale in edicola domani, un anno dopo la strage all'interno della redazione realizzata da un commando jihadista, mette in scena Dio in fuga: "L'assassino è ancora in libertà". Nell'editoriale al vetriolo, Riss difende la laicità contro i fanatismi: "Le convinzioni di atei e laici smuovono più montagne della fede dei credenti".

Documenti, prego Un poliziotto danese alla frontiera, a sinistra il premier Lars Rasmussen *Ansa/Reuters*

biamo inviare messaggi in senso opposto") e solleva anche problemi pratici: "Come si fa a interpretare un documento scritto in *Pashtu* o in *Dari* (le lingue di alcuni gruppi etnici afghani, *ndr*)?", si chiede il giurista Viktor Banke.

Dopo il blocco svedese, scatta l'effetto domino in Danimarca: il governo Rasmussen comunica che, fino al 14 gennaio salvo proroghe, reintrodurrà (come già avvenuto a settembre) i controlli a campione alla frontiera con la Germania; la Commissione europea ne valuterà i presupposti di necessità. La mossa serve a evitare che la chiusura decisa da Stoccolma faccia crescere il numero di richiedenti protezione internazionale bloccati in Danimarca, Paese che nel 2015 ha ricevuto 18.500 domande d'asilo. Lo stesso Rasmussen cerca di indorare la pillola: "Non tutti coloro che provengono dalla Germania saranno controllati: la polizia non chiederà ad ogni persona di mostrare il passaporto, le verifiche saranno a campione".

Non commenta questa scelta la cancelliera tedesca Angela Merkel, avvertita per telefono da Rasmussen, ma in tema di emergenza profughi spinge per una soluzione europea di comune accordo e non lasciata nelle mani dei singoli stati membri. "Schengen è molto importante – dichiara il portavoce dell'esecutivo Steffen Seibert – ma è in pericolo a causa del flusso di profughi". In Germania, intanto, prosegue anche il dibattito interno sull'accoglienza. Il leader della Csu, partito che sostiene il governo, Horst Seehofer propone di istituire un limite massimo per i migranti fissato a 200 mila per ogni anno. Seibert lo blocca: "Questa non è la posizione della cancelliera".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

La Capitale A un anno dalla candidatura ufficiale non ci sono stime di costi e ricavi. Visti i precedenti, i Radicali chiedono un referendum

L'ultima volta nel 1960
La maratona attraversa piazza Venezia durante i giochi olimpici di Roma del 1960
Getty Images

Roma 2024, salasso sicuro se arrivano in Italia le Olimpiadi

I numeri

+257% L'aumento medio della spesa rispetto alle previsioni per i giochi olimpici estivi

+796% Il record di aumento rispetto alle previsioni si è registrato a Vancouver per le Olimpiadi del 1976

50 I miliardi di euro di sforamento alle Olimpiadi invernali di Sochi, in Russia, nel 2014, il 317% in più rispetto alla cifra presentata al momento della candidatura

» STEFANO FELTRI

Ci sono cose che non si possono raccontare, ci sono cose che vanno vissute", dice il videomessaggio di Natale del comitato che vuole portare a Roma le Olimpiadi del 2024. Scorrono immagini di Federica Pellegrini, Josefa Idem e altri eroi dello sport. Tra le cose che non si possono raccontare e vanno solo vissute sembra ci siano anche i costi (certi) e i benefici (incerti) di ottenere a Roma il grande evento che dovrebbe riscattare la Capitale dalla sua sudditanza verso Milano, che ha avuto Expo 2015. A più di un anno dall'annuncio della candidatura, il Comitato presieduto da Luca Cordero di Montezemolo e ispirato dal presidente del Coni Giovanni Malagò non ha mai presentato gli studi di fattibilità promessi. Quelli che dovrebbero spiegare quanto Roma e l'Italia possono guadagnare o perdere dalle Olimpiadi romane.

La campagna per la consultazione

Vista l'incertezza, i conti li hanno fatti i Radicali Italiani, con un dossier alla base della campagna che lancia oggi il segretario (ed ex consigliere comunale romano) Riccardo Magi: "Chiediamo che a Roma si faccia un referendum, come è successo in altre città europee, per decidere se affrontare il rischio di ospitare le Olimpiadi". Ci sarà un sito *referendumroma2024.it*, una petizione su *Change.org*, e la speranza di avere adesioni autorevoli, magari anche l'ex premier Mario Monti che nel 2011 fermò la candidatura di Roma per i giochi del 2020 proprio perché preoccupato dai costi.

I numeri presentati dai Radicali invitano a un certo scetticismo. Gli economisti Bent Flyvberg e Alison Stewart di Oxford hanno analizzato i costi diretti dei grandi eventi sportivi (personale, trasporti, amministrazione, catering) ma anche quelli indiretti, dalle infrastrutture ai nuovi stadi. Negli ultimi 50 anni, l'aumento medio della spesa rispetto al budget iniziale è stato del 185 per cento. Il peggio si è consumato a Montreal nel 1976 con un aumento del 796 per cento. I migliori sono stati i cinesi nel 2008, hanno sforato solo del 4 per cento.

SEMPRE PEGGIO

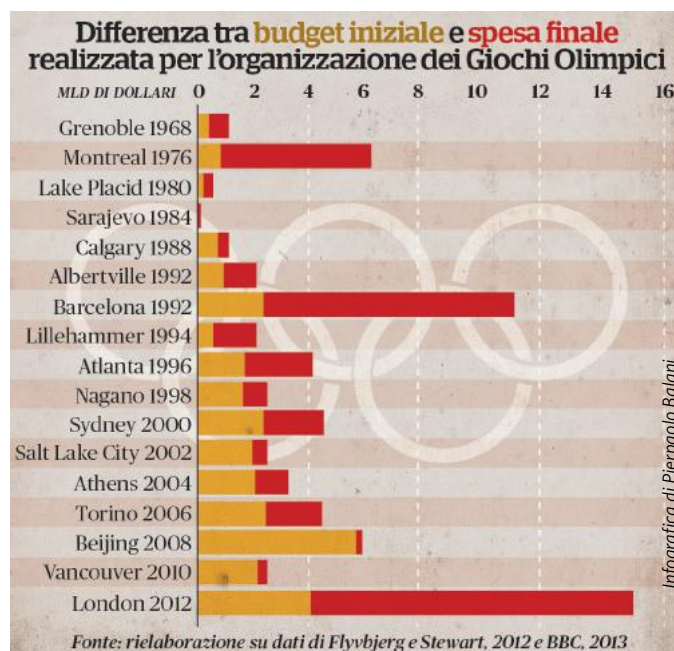
Nel 2011 Mario Monti decise che i rischi erano troppo alti. L'evento di Londra 2012 ha lasciato un buco colossale

STIME TROPPO OTTIMISTICHE

Negli ultimi 50 anni, l'aumento medio della spesa rispetto al budget iniziale è stato del 185 per cento

Trent'anni di tasse se si va in rosso

Per capire cosa significa, basta prendere i risultati dei giochi invernali di Torino nel 2006. Come ha ricordato l'economista Andrea Boitani su *lavoce.info*, la spesa è stata soprattutto a carico del pubblico, governo ed enti locali hanno pagato il 93,7 per cento dei 2,1 miliardi per gli investimenti. Anche con le stime più ottimistiche, i benefici non hanno superato i 2,5 miliardi. Ai 2,1 miliardi di investimenti vanno aggiunti 1,2 per la gestione operativa dell'evento, il bilancio si chiude con un rosso di 800 milioni. Chi paga?

Secondo uno studio di Wladimir Andreff citato dal dossier dei Radicali, il conto finisce in gran parte ai contribuenti. Per i giochi del 1968 i contribuenti di Grenoble hanno continuato a pagare un'apposita tassa fino al 1992, ad Albertville i giochi invernali dello stesso anno hanno determinato un aumento del carico fiscale sulla casa del 4 per cento. Atene, che con le Olimpiadi del 2004 ha celebrato i suoi ultimi fasti prima del disastro, ha spalmato il conto fino almeno al 2030.

Animati da patriottismo sportivo e spinti dalle imprese che contano di privatizzare i profitti e socializzare le perdite, i Paesi fanno molta fatica ad avere un'idea chiara di cosa comporta vincere la gara per ottenere i giochi olimpici. E, come ha sottolineato l'economista olandese Michiel de Nooji, nessuno considera mai l'ipotesi del flop, che dopo tanto impegno profuso nella competizione per ottenere i giochi, alla fine se li aggiudichi un'altra città: se l'Olanda si aggiudicasse le Olimpiadi 2028, dovrebbe incassare almeno 557 milioni soltanto per essere sicura di coprire i costi della candidatura.

Il comitato per Roma 2024 infatti non scende nei dettagli e si limita a evocare, "Roma ha un grande sogno: regalare al proprio Paese e al mondo lo spettacolo di un'Olimpiade e Paralimpiade unica e straordinaria". Nel 2011 la commissione guidata dall'economista Marco Fortis, oggi consulente del premier Matteo Renzi, stimava che per Roma 2020 i costi sarebbero stati questi: 2,5 miliardi per l'organizzazione, 2,8 per le infrastrutture sportive, 4,4 per le infrastrutture di trasporto. In totale 9,7 miliardi, ma era prima che Londra 2012 segnasse un nuovo record a 12,3 miliardi di euro a fronte di un budget di candidatura, nel 2005, di 3,3. A Roma, poi, la situazione delle infrastrutture è sempre più complessa: la società che costruisce la Metro C (l'infinita terza linea che, per poche fermate lontane dal centro, ha già speso 2,2 miliardi di euro), il 15 dicembre ha sospeso i lavori per i mancati pagamenti dal Comune minacciando che così "si rischia di vanificare la possibilità di collegamento con lo Stadio Olimpico a supporto della candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2024". È chiaro che se arrivassero i giochi, ci sarebbe una ragione, e una pressione, per aumentare la spesa pubblica, per ricompattare quel tessuto di imprese grandi e piccole che vivono di appalti oggi un po' ferme a causa dell'inchiesta su Mafia Capitale e del commissariamento del Comune di Roma.

Per questo i Radicali, come la Sinistra del candidato sindaco Stefano Fassina (ex Pd), propongono il referendum: servono 1.000 firme per presentare il quesito, l'ammissibilità decisa dal Comune e poi 28 mila altre firme per ottenere la consultazione.

Nel dubbio di solito i cittadini non rischiano

A Novembre ad Amburgo i cittadini si sono espressi: il 51,7 per cento ha detto no ai giochi del 2024, quelli che Roma chiede, a Boston il movimento di opposizione ha denunciato il budget previsto da 14 miliardi di dollari e ha costretto il sindaco della città Martin J. Walsh a ritirare la candidatura. Sui giochi del 2012 a Cracovia e Monaco i referendum popolari hanno detto no, a Oslo gli elettori erano favorevoli ma poi il Parlamento ha ritirato la candidatura per i costi troppo alti. Solo a Vancouver, in Canada, il referendum del 2003 ha avuto esito positivo e la città ha poi ottenuto l'assegnazione dell'evento sportivo nel 2010. Chissà i romani cosa ne pensano. E chissà se la campagna elettorale per l'elezione del sindaco sarà centrata proprio sulle Olimpiadi. Il responso sulla candidatura, se confermata, arriverà infatti al nuovo inquilino del Campidoglio, nel 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Differenza tra budget iniziale e spesa finale realizzata per l'organizzazione dei Giochi Olimpici

MLD DI DOLLARI 0 2 4 6 8 10 12 14 16

Grenoble 1968
Montreal 1976
Lake Placid 1980
Sarajevo 1984
Calgary 1988
Albertville 1992
Barcelona 1992
Lillehammer 1994
Atlanta 1996
Nagano 1998
Sydney 2000
Salt Lake City 2002
Athens 2004
Torino 2006
Beijing 2008
Vancouver 2010
London 2012

Fonte: rielaborazione su dati di Flyvbjerg e Stewart, 2012 e BBC, 2013

Infografica di Pierpaolo Balani

La campagna

DA OGGI è in line il sito 'www.referendumroma2024.it' e una petizione su 'Change.org' per la campagna, promossa dai Radicali Italiani di Riccardo Magi (nella foto), che vuole avere un referendum a Roma sulla candidatura della Capitale a ospitare i giochi olimpici del 2024

Secondo Tempo

Adele regina del 2015
La cantante resta in vetta alla classifica degli album più venduti nell'ultima settimana dell'anno. Alle sue spalle si conferma Marco Mengoni

I primi 70 anni di Diane
Diane Keaton, attrice, produttrice, regista, fotografa e arredatrice, 4 volte candidata all'Oscar (vinto per "Io e Annie") compie oggi 70 anni

Urbanisti, addio a Panella
L'architetto aveva realizzato a Pesaro il Piano del centro storico negli anni 1970-1974 e il primo Laboratorio urbanistico (Foto da IUAV di Venezia)

Fenomenologia di un Cozzalo

DIETRO IL TRIONFO DI "QUO VADO?"

SEGUE DALLA PRIMA

» MALCOM PAGANI

È in quella battuta – sempre sua, sempre di ieri – in cui l'odierna e assai pensosa tavola rotonda intitolata: "Ci meritiamo Checco Zalone?" si riduce a sintesi fulminante: "Come possiamo ridere? Sarebbe subdolo". Ai tempi in cui Luca Medici studiava la mimica del parroco di Capurso, Don Franco, non c'era ancora un palco su cui confrontarsi né una lettura più o meno divina di cui dar conto. Zalone non esisteva. E la madonna laica a cui oggi si inchinano ministri puliti e buffoni di corte era soltanto un bambino di sei anni che imitava il Celentano di *24.000 baci* davanti allo specchio indossando l'abito della prima comunione. Vennero in ordine sparso la scuola media: "In un semiconvitto per soli maschi, tristissimo. I miei amici giocavano a pallone, io rimanevo tra i banchi fino alle diciotto". Le superiori a Conversano, perché Zia Lina, vicequestore con i gradi anche in famiglia, del capoluogo non voleva saperne: "A Bari sta la droga".

Checco da Vendola all'Olimpo tra bravura, culo e occasioni

IL SABATO pomeriggio sul palco del Liceo per lo *show* comico tra coetanei. Le improvvisazioni adolescenziali nelle piazzole dell'autogrill per conquistare Bianca Guaccero e sublimare la gita scolastica: "Usai un manico di scopa al posto del microfono e mi lanciai in un'imitazione, lei rimase sulle sue e non me la diede né allora né dopo". La laurea in Giurisprudenza a Bari: "L'unica città in cui ci sono più avvocati che cittadini". Il padre, il signor Medici, vendeva medicine di giorno e di sera suonava per veglioni. Luca, che lo accompagnava, lesse gli spartiti, imbracciò una chitarra, imparò a strimpellare e in poco tempo si ritrovò nello stesso ruolo, per 50 euro a sera, a recitare al piano bar, nelle sagre, nelle feste di paese: "In cui mi toccava anche vestirmi da Babbo Natale". Ora il Natale è lui. Il parente meno cattivo di quelli immaginati da Monicelli: "Ma cosa stai mangiando? – dice una grande Cinzia Leone alla figlia trippona intenta a divorare un dolce di nascosto nel nevoso inverno di Sulmona – -ma lo sai quante calorie ha quella roba lì? Smettila che mi vieni su con un culo che fa provincia". L'ospite inatteso che soltanto dodici anni fa, dopo aver osservato e in parte esportato la parabola scorretta di Emilio Solfrizzi nel Toti e Tata irradiato dall'etere locale, tornando dall'ennesima trasferta di *Zelig*, nel caldo del luglio pugliese, veniva gelato dal padre alla stazione di Bari: "*Mò* mi hai rotto i coglioni, non c'ho più soldi, sto andando sotto in banca, falla finita". Poi, ragionò Checco stesso in una difficile autoesegesi del trionfo, si trattò di "culo" e di "occasioni". Quella della televisione lo fece conoscere e salvò i risparmi paterni: "Quando feci sapere che non mi sarei potuto più permettere di viaggiare da Bari a Milano mi staccarono un assegno di 5.000 euro, chi li aveva mai visti prima?". In tv poteva irridere Jovanotti che reagì con ironia allo scempio di *Baciami ancora*: "Se ci tieni a noi due/ se ci tieni alla storia/ se non vuoi che il rapporto si rompa/ fammi una pompaaa", prendere in giro Saviano che non la prese forse altrettanto bene, agitare la rabbiosa reazione a mezzo raccomandata di qualche associazione per il pubblico decoro. Al cinema cambiarono piattaforma e regole di ingaggio. Per sancire il matrimonio, camminarono per i viali di Cortina il produttore Pietro Valsecchi: "Noi vestiti come a primavera, assiderati, a meno quattordici gradi", il regista Gennaro Nunziante e Checco stesso: "Da quella passeggiata nacque il primo film". *Cado dalle nubi*, quello in cui gli uomini sessuali "sono genti tali e quali a noi/ noi normali" e poi, a cascata – una cascata meno rapida ma più impetuosa di certi prodotti usa e getta dei '70 girati in tre settimane dall'ottimo incasso e dall'eccellente rapporto qualità-prezzo – gli altri tre. Tre discorsi in fine anno in sei stagioni. Un film ogni due. Perché – dice Checco a cui manca solo l'incoronazione di Guy Debord e che armando lo spettacolo può permettersi di minimizzare – non è che l'elaborazione sia propria spontanea. Sofferta, piuttosto: "Per le mie cagate, per scrivere tre minuti di canzone, impiego mesi. Non è che mi venga spontaneo". Spontanea è la reazione. La coda nei piccoli cinema di montagna. Il pallottoliere in continuo movimento. La risata a cui per cercare termini di paragone si sono accostate le figurine del passato. Totò, Chiari, Troisi, Sordi di fronte al quale – diceva un paio d'anni fa – "Il comico Checco Zalone è una caccola" pur ammettendo se non una filiazione, un punto di incontro tra le epoche: "Ai suoi personaggi riesci a voler bene anche nel cinismo e nella bassezza. Li scopri umani. Deboli. Volgari. Esattamente come te. Vorrei riuscire a fare lo stesso". Ora, dicono gli scettici, nonostante i risultati dei primi quattro giorni di *Quo Vado?* (quasi 25 milioni di euro) siano in scia al Pil della Slovacchia, Checco è a metà strada.

Da TeleNorba a Zelig
Prima del cinema, Checco Zalone suonava nei piano bar e faceva imitazioni

CON LA SUA pelata, i denti staccati, l'imperfezione come valore, l'immagine come nemico, dovrebbe scegliere cosa fare da grande. Forse il film d'autore, il salto "evolutivo" che invano pretendono insoddisfatti, polemici e invidiosi, il cinema d'autore che il suo amato Paolo Villaggio radeva al suolo nella parodia della proiezione colta dei classici per i carissimi inferiori, gli impiegati, il mondo di sotto, non arriverà mai. Il Cozzalone, il tamarro di umili natali che volontariamente non si emanciperà da cafonaggini e coatterie, ma anzi continuerà a metterle in scena in un continuo specchio con il presente, è un attore di oggi contento di rappresentare quel che rappresenta. Un regista bravo, sveglio, acuto, gli propose una parte. Lui rifiutò: "Diventerò mai un attore al servizio di un regista drammatico che magari sogna di cambiarmi? Me l'ha chiesto Virzì, è stato gentile, ma ho detto no. Se ci penso mi sento male. Se ci rifletto sul serio, cambio mestiere domani".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imitazioni e le serate col padre nei locali. Un successo che richiede studio e preparazione

25mln

Il record
Nei primi quattro giorni di uscita la pellicola di Luca Medici ha polverizzato Harry Potter e Star Wars

Pillola

BENITEZ ADIOS, ARRIVA ZIDANE
Dopo l'addio di Mourinho al Chelsea, Rafa Benitez dopo soli cinque mesi lascia il Real Madrid. Gli sarebbero stati fatali il pari col Valencia e i malumori con lo spogliatoio, soprattutto con Cristiano Ronaldo. Al suo posto la società ha chiamato Zinedine Zidane, attuale allenatore del Castilla, la squadra B del Real

IL SAGGIO Due studiose angloamericane analizzano il cinema italiano in chiave di genere
Mastroianni latin lover "inetto", Volontè "proteiforme e mutevole", Servillo "maschera di qualità"

Divi, maschi, insicuri, ma così profondamente italiani

» ELISABETTA AMBROSI

Cosa unisce le star del muto Bartolomeo Pagano ed Emilio Ghione alle *celebrities* contemporanee come Carlo Verdone e Riccardo Scamarcio? Semplice: l'essere "divi, italiani, maschi", tre aggettivi che due studiose angloamericane, Jacqueline Reich e Catherine O'Rawe, utilizzano come filo rosso nel libro *Divi* (Donzelli editore) per analizzare il cinema italiano dalla sua nascita a oggi, colmando un vuoto (visto che le grandi dive, al contrario, sono state spesso oggetto di saggi e biografie).

LE DUE AUTRICI provano a ricostruire l'essenza della mascolinità divistica italiana e la individuano soprattutto in una contraddizione: i divi italiani, che per certi versi (come vorrebbe l'etimologia) appartengono a una dimensione ultraterrena, lontana dalla vita quotidiana del comune pubblico mortale, sono in realtà fragili e instabili nel loro tentativo di adattarsi ai cambiamenti sociali e in particolare alla minaccia della libertà femminile, specie dal dopoguerra in poi. Questo li rende tuttavia, a differenza delle algide star hollywoodiane, più vicini al loro pubblico, grazie al quale esistono e trovano legittimazione, specie nell'epoca dei social media.

Le prime star maschili nascono con il cinema muto, dove i divi, al contrario delle loro controparti femminili eteree e divine, sono profondamente terreni, vista anche la loro associazione a generi come il comico e le serie poliziesche. Durante il fascismo, accanto ai film di propaganda e alla virilità mussoliniana coesiste un cinema influenzato dal teatro di varietà (basti pensare alle commedie di Mario Mattoli). Oltre ai divi del neorealismo, il dopoguerra conosce generi meno noti, come il melodramma, al cui centro c'è la figura del reduce e lo sforzo per ricostruire una virilità egemonica dopo l'umiliazione dell'Italia. E poi si arriva alla commedia all'italiana dove i maschi – Gassman, Sordi, Tognazzi e Manfredi – sono goffi ed egocentrici. Un genere che per vent'anni radiografa le bassezze dell'italiano medio e che arriva fino ad oggi (basti pensare a Checco Zalone e Christian De Sica). Negli ultimi tre decenni del secolo invece, anche a causa della mancanza di uno studio system come in America, le star provengono dal cinema d'autore, e da una collaborazione tra registi e divi: Fellini e Mastroianni, Gassman con Risi e Monicelli, Wertmuller e Giannini, fino a Sorrentino e Servillo. Infine negli ultimi anni dominano le interpretazioni collettive, più attori famosi affiancati nello stesso film o fiction – vedi *La Piovra*, *Montalbano*, *Romanzo Criminale* e i suoi attori "pasoliniani", *1992* –, e anche in questo caso in scena va una virilità sofferta, mentre i divi diventano sempre più star, prodotto di consumo distribuito sul mercato (anche se molti di essi si caratterizzano proprio per il rifiuto della celebrità, vedi Elio Germano e l'ultimo Scamarcio).

Intramontabile Marcello Mastroianni in una scena de "La dolce vita" *Ansa*

Non solo "machi" Gli attori nel nostro Paese sarebbero fragili e instabili nel tentativo di adattarsi ai cambiamenti sociali e alla minaccia della libertà femminile

DOPO UNO sguardo d'insieme, è la volta della carrellata dei singoli divi, che parte dall'eroico Maciste (**Emilio Pagano** e il "cinema dei forzuti") e dal criminale di successo Za la Mort (**Bartolomeo Ghione**), star del cinema muto. Si passa poi a raccontare la parabola di **Vittorio De Sica** – "esempio perfetto del rapporto tra star, persona e stile performativo". Un capitolo è dedicato al divo autarchico **Amedeo Nazzari**, "personificazione ideale delle difficoltà e ambiguità del dopoguerra, in cui la mascolinità eroica ha ceduto il passo all'amarezza e al sacrificio inutile" e un altro a **Raf Vallone**, un "Nazzari di sinistra", dalla virilità stoica, severa, tormentata nel suo rapporto con il femminile. È poi la volta di **Vittorio Gassman**, "attore virtuoso in cui i ruoli combinano spesso cinismo e pathos in maniera istrionica, capace di passare dall'italiano medio opportunista all'ambizioso ideale maschile", mentre non manca, ovviamente, un capitolo su **Alberto Sordi**, rappresentante perfetto del personaggio maschile della commedia all'italiana, un mix di "sensibilità tragica e inconfondibile romanità", che dà voce alle contraddizioni sociali del dopoguerra. **Marcello Mastroianni** invece è il latin lover italiano del boom anni Sessanta, ma anche il rappresentante della figura dell'inetto, fallito impantanato nella mediocrità borghese e anche lui in lotta con la crescente indipendenza femminile. **Gian Maria Volonté** è l'emblema della star politicamente impegnata, anche se la sua personalità divistica è "proteiforme e mutevole", mentre **Roberto Benigni** e **Carlo Verdone** esprimono un umorismo che mette "in tensione regionalismo e nazionalismo" e in cui è protagonista una mascolinità sempre incalzata dai cambiamenti sociali, sessuali e politici.

In particolare, Verdone è "l'incarnazione del maschio italiano egocentrico, nevrotico, ipocondriaco". Gli ultimi due capitoli sono infine dedicati a **Toni Servillo**, "maschera ricorrente del nuovo cinema di qualità", in cui "l'immobilità fisica si alterna a un'improvvisa fluidità", e alla versatilità di **Riccardo Scamarcio**, capace di destrutturare la fama di belloccio e di rubacuori per approdare a una figura di divo uomo di cultura e attore impegnato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

- **Divi**
J. Reich e C. O'Rawe
Pagine: 154
Prezzo: 21€
Editore: Donzelli

MEMORIE DA SALVARE I ricordi del legale torinese, cent'anni da poco, legati alla prima cospirazione antifascista

L'avvocato Ottolenghi e la Resistenza diffusa attraverso api e alveari

» MASSIMO NOVELLI

La prima cospirazione antifascista conosciuta dall'avvocato e scrittore Massimo Ottolenghi, torinese, 100 anni compiuti il 20 giugno scorso, profumava di miele. E aveva a che fare con le api l'attività contro Mussolini svolta a cominciare dal 1927, tra Torino, Alba, la Liguria, Milano e il Centro Italia, dal medico Alberico Molinari, dai magistrati Giacinto Bozzi, Mario Neri, Domenico Riccardo Peretti Griva (futuro genero di Alessandro Galante Garrone), e dagli avvocati Eugenio Libois, Mario Passoni, Innocente Porrone (zio di Ottolenghi), Gino Zanetti.

L'ASSOCIAZIONE si diede il nome di "Giovane Italia", con chiaro riferimento alla "Giovine Italia" di Giuseppe Mazzini. Vi aderirono socialisti, repubblicani, liberali, popolari di sinistra; ci furono contatti con altri antifascisti: dal professor Carlo Angela (uno dei Giusti tra le Nazioni di Israele, padre del giornalista Piero) a Lelio Basso, Marcello Soleri, Bruno Villabruna. Ricorda Ottolenghi che il "gruppo del dottor Molinari è fondamentale perché rappresenta, da un lato, l'ultimo tentativo di formazione interpartitica dopo l'avvento del fascismo al potere e, dall'altro, rappresenta, sotto un certo profilo, l'anticipazione di quello che un giorno sarà il CLN (Comitato Liberazione Nazionale)". Che cosa c'entravano le api? Molinari le teneva nella sua casa di Cavoretto, sulla collina di Torino, e "nelle arnie nascondeva documenti, giornali e manifesti che dovevano sfuggire alle perquisizioni e ai controlli di polizia. Confidava che i poliziotti si sarebbero tenuti ben lontani dagli alveari!".

Giustizia e libertà L'avvocato Massimo Ottolenghi

L'avvocato Ottolenghi aveva, all'epoca, dodici anni. La cospirazione delle api, gli arresti e l'invio al confino dei cospiratori hanno segnato la sua esistenza. Tanto che ha combattuto il nazifascismo in una divisione di Giustizia e Libertà, salvando numerosi ebrei dalla deportazione. E dopo la Liberazione è stato alla direzione amministrativa del quotidiano torinese *GL*, che aveva redattori come Giorgio Bocca, Carlo Casalegno, Franco Venturi, Giovanni Trovati.

RICORRENDO alla sua memoria prodigiosa, Ottolenghi ha raccontato le vicende poco note della prima opposizione organizzata a Mussolini, i cui protagonisti furono soprattutto uomini di legge. Come Peretti Griva, che, nel pieno delle leggi razziali, nel 1939, redigeva sentenze per "venire incontro ai diritti degli ebrei". Con il collega Alessandro Re, Ottolenghi ha dunque scritto *L'alveare della resistenza. La cospirazione delle toghe piemontesi 1929-1945*, fatto uscire dal Consiglio Nazionale Forense. Alla ricostruzione storica di Re, nel libro si affiancano i ricordi di Ottolenghi. Sono memorie che spaziano dagli anni Venti fino alla Liberazione e alle amarezze che, dopo il '45, pervasero quegli uomini dalla schiena diritta. Una conversazione nel dopoguerra, fra Peretti Griva e Porrone, sotto i portici del centro di Torino, ne riassume le disillusioni. "Sì – borbottava Porrone, infilandosi faticosamente nel portone del suo studio, imbronciato, quasi senza salutare – Si hai un bel dire tu... è vero, si è vinta la guerra di liberazione... ma si è perduta la guerra sociale... Hai dimenticato il grande sogno di una sinistra riformatrice, di una sinistra liberale, quella vagheggiata da voi del Partito d'Azione... per un'Italia nuova in un'Europa unita...".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

- **L'alveare della resistenza**
Ottolenghi, Re
Pagine: 202
Prezzo: 27€
Editore: Giuffrè

RISCOPERTE La lezione attuale del grande socialista

La scuola di Salvemini: laica e anticlericale

Biografia

GAETANO SALVEMINI Socialista dal metodo liberale, poi antifascista dalla forte tempra morale, Gaetano Salvemini ha attraversato tre fasi decisive del Novecento italiano: la fine dello Stato risorgimentale, l'avvento del fascismo, la nascita della Repubblica. Fu professore e le sue pagine su una scuola laica sono di grande attualità, al centro del nuovo libro di Gaetano Pecora, docente universitario della Luiss

Il libro

• **La scuola laica**
Gaetano Pecora
Pagine: 210
Prezzo: 18€
Editore: Donzelli

» FABRIZIO D'ESPOSITO

La parabola pubblica di Gaetano Salvemini copre oltre mezzo secolo dell'Italia novecentesca. E che mezzo secolo. Dalla fragilità liberale post-unitaria al regime democristiano, passando ovviamente per la tragica dittatura fascista. Tre fasi storiche in cui la coerenza salveminiana non subì rivolgimenti o revisionismi, come sovente accade in questi tempi di nichilismo politico. Una coerenza però dinamica, da gigante del pensiero che si cimenta con il flutto degli eventi. Salvemini fu un grande socialista dal metodo liberale, un metodo che lo portò a elaborare e scrivere pagine ancora attuali sulla laicità. In particolar modo per la scuola, snodo cruciale nella formazione di un Paese, come testimonia l'ultimo saggio di Gaetano Pecora, docente universitario studioso tra gli altri di Norberto Bobbio. Un magnifico *pamphlet* intitolato seccamente: *La scuola laica. Gaetano Salvemini contro i clericali*.

La logica del metodo contrapposta al dogma

In un'era in cui laico e laicista sono distinzioni di comodo e in malafede, perché laico è il pensatore "buono" che rispetta la Chiesa mentre il laicista è una sorta di estremista "cattivo", Salvemini dimostra innanzitutto che tra le due definizioni non c'è differenza perché entrambe conducono all'anticlericalismo. Anticlericale: un'affermazione forte, soprattutto oggi che si chiamano le masse a raccolta per un presunto scontro di civiltà e non sono ammesse diserzioni relativiste. Ma per Salvemini, l'anticlericale è liberale e tollerante, non giacobino come i massoni. L'anticlericale non è il soldato che sta sul fronte di una battaglia tra due fedi, il fronte della libertà contro quello di chi crede in una verità trascendente. La questione è da ribaltare e ha una gradazione diversa: è il metodo contro il dogma. Ed è proprio la scuola, il perimetro decisivo in cui Salvemini argomenta il suo anticlericalismo. Per comprenderlo bisogna fissare un punto di partenza. Gli anni in cui affronta il problema scolastico della laicità fanno parte del primo decennio del Novecento. Salvemini è un professore e al congresso degli insegnanti di scuola media che si tiene a Napoli nel 1907 si schiera contro la mozione massonica che vuole escludere i preti dalle scuole pubbliche. Sembra una contraddizione, ma non lo è.

Dalla dittatura papista a quella massonica

Nell'Italia del 1907, le giovani istituzioni liberali hanno un nemico forte e radicato: i cattolici. Per contrasto, le classi dirigenti, non solo in politica, hanno una chiara matrice massonica. Per comprendere appieno il clima, nel libro di Pecora c'è un paragone che può suonare scivoloso: i clericali di allora erano visti come i terroristi di oggi. Il pregiudizio contro i cattolici sarà sviscerato da Salvemini nel 1943 in maniera efficace, per spiegare la mancata alleanza tra "popolari" e laici contro l'avanzata del fascismo: "I partiti che rimanevano fedeli alla tradizione anticlericale del Risorgimento italiano non avevano torto se rifiutavano di entrare in relazioni di buon vicinato con il nuovo partito (popolare, *ndr*). Certamente ci fu in essi qualcosa di più che una calma visione dei pericoli reali; ci fu anche un odio irragionevole. Ma il partito popolare sollevava un sospetto insuperabile anche tra coloro che consideravano sorpassato l'odio anticlericale". Il sospetto, cioè, originato dal fatto che il segretario di quel partito fosse un prete: don Luigi Sturzo. E per Salvemini la tonaca dei preti è come la giubba dei soldati: è il simbolo di un'obbedienza militare, in questo caso al Papa e ai cardinali.

I limiti della tolleranza e il dilemma dei divieti

Fissati questi paletti, Pecora spiega con una scrittura bella, appassionata e per certi versi antica, perché l'odio di parte è escluso dal metodo liberale. È il classico nodo della libertà: garantire gli stessi diritti a tutti, anche agli illiberali come i clericali dell'epoca. Dunque, sì alla partecipazione dei sacerdoti ai concorsi per entrare nelle scuole pubbliche. Tutto dipende da come si organizza la laicità. E qui viene fuori la grandezza del paradosso salveminiano. Perché alla laicità formale di un sistema largo e accessibile si contrappone la laicità sostanziale: una volta scelto dallo Stato per insegnare, il prete deve seguire un solo metodo, quello critico e razionale di un'istruzione aperta. Delle due l'una: a quel punto o sarà cacciato dalla Chiesa o dalla scuola. La lezione di Salvemini, in pratica, è contro tutti i monopoli. E nella scuola italiana il monopolio pubblico arrivò dopo quello cattolico. Di qui la contrapposizione, fatta di odio tra la politica massonica e i clericali. Ma il sistema dei divieti a posteriori anziché di quello dei comandi a priori, tipico delle ideologie "forti" e dei fanatismi, consente di individuare meglio le condizioni della tolleranza.

Contro tutti i preti: neri, verdi e rossi

La tolleranza, infatti, non è mai solo astrattezza, un principio da declamare solo per riempirsi la bocca. La tolleranza non è mai "illimitata" in uno Stato liberale che deve autotutelarsi. L'anticlericalismo di Salvemini è sia educativo sia istituzionale. Emancipata dal vecchio potere papista, la vera scuola laica è indipendente, altrimenti non ci sarebbe differenza tra i clericali e i potenti di turno, in questo caso il ministro massone Luigi Rava, contro cui Salvemini si dimise polemicamente dal Consiglio superiore dell'istruzione: "La scuola laica è la scuola indipendente da tutti i preti, neri, verdi, rossi, di tutti i colori". Pecora esamina i tanti problemi degli insegnanti di allora, tenuti al giogo della volontà ministeriale. L'autore non la cita mai, ma leggendo le cronache dell'epoca sembra di risentire molte note critiche alla presunta "buona scuola" renziana, piegata alla logica del profitto e dell'arbitrio.

La noia del nozionismo che non produce nulla

La polemica di Salvemini per una scuola laica fu trasversale. Contro i clericali, contro il giacobinismo dei massoni, contro, infine, il suo grande amico Giovanni Gentile, che poi riformò il sistema scolastico durante il ventennio mussoliniano. Per Salvemini, un altro cardine della scuola laica è l'anti-enciclopedismo. Il nozionismo è la faccia noiosa nonché feroce e dispendiosa di una neutralità che non esiste in natura: "Il risultato di questo assurdo equivoco della erudizione enciclopedica affannosamente ingozzata nella scuola è che gli alunni, sopraffatti, disorientati, soffocati, dalla massa incoerente di nozioni che fanno spesso a pugni tra loro (...) non hanno il tempo di pensare, né di riflettere, né di assimilare. Non acquistano né solidità di conoscenze, né precisione di giudizio". Quanto manca, all'Italia, il metodo liberale di Gaetano Salvemini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

▪ **LAICO O LAICISTA?** Ai tempi di Salvemini non c'era differenza tra i due termini. Il pensiero laico presuppone sempre l'anticlericalismo. Ma Salvemini non fu mai un anticlericale giacobino

▪ **NELL'ITALIA** di inizio Novecento, i veri nemici delle istituzioni liberali erano i cattolici papisti. Di qui lo scontro con la cultura politica al potere, quella massonica, contraria ai preti nelle scuole

Immagini di un'epoca Gaetano Salvemini, nella foto grande in alto. Da sinistra, don Luigi Sturzo, il massone Rava e Giovanni Gentile *Olycom/LaPresse*

COME SUPERARE L'ODIO PER LA CHIESA?

Gli sforzi per andare oltre la tradizione risorgimentale e il sospetto su un partito guidato da un sacerdote

GARANZIE TRA TEORIA E PRASSI

Il sistema liberale assicura diritti anche agli illiberali ma la democrazia ha sempre delle condizioni

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Il Giornale pensa a una satira contro la "riforma della PA", cioè "ai provvedimenti del governo Renzi", anche se – scandalo! complotto! - "sparisce la battuta antirenziana" contenuta nella canzone-trailer. *Libero*, pure, ci vede "un film anti-riforme" che "coglie un'esigenza della gente, arcistufa dei nuovi politici", "l'idea che gli anni del rigore, della rottamazione e del grillismo, delle loro retoriche puritane abbiano stancato", insomma "l'inno dell'Anti-antipolitica", perchè Checco è "l'unico che capisce gli italiani". Dall'altra parte, a sinistra, lo scrittore Lagioia lo definisce su *Repubblica* un "qualunquista buono" e paventa il "rischio" forse "pericoloso" di un "qualunquismo dei buoni di cuore risolutivo a fin di bene" (boh). Per Riccardo Barenghi, la Jena de *La Stampa*, se "milioni di italiani corrono a vedere Checco Zalone", siamo "ingenui noi che ci meravigliamo che al governo ci sia Renzi". Quindi Checco, a Renzi, gli tira la volata, o forse viceversa.

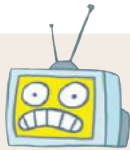
Era già accaduto, il dibbattito, dopo il penultimo film *Sole a catinelle*. Michele Serra vi notò tracce evidenti di berlusconismo. E, paradossalmente, pure Brunetta, che vide in Checco, a occhio nudo, "la filosofia positiva, generosa, anticomunista, moderna, serena di Berlusconi", perchè "il colore azzurro della sua risata è il nostro e la sinistra non può farci nulla". Poi Zalone lo sfanculò alla sua maniera: "La sua interpretazione è un po' troppo alta, anche se per Brunetta è un ossimoro". E allora Renatino svoltò: "Il suo banale razzismo non fa ridere, Zalone ha superato l'esame: non è un berlusconiano, è un comico di sinistra". Cosa che peraltro sosteneva pure Marco Giusti, nel suo decalogo semiserio "Perchè Zalone è quasi comunista". A metà strada si collocò il cosiddetto ministro Franceschini, che spiegò al *Foglio* l'ultima storica anzi epica mutazione genetica della sinistra che "oggi non ha più paura di Checco Zalone". E furono soddisfazioni.

Par di vederlo, oggi, Checco riunito in un baretto di Bari col suo gruppo di complici che il regista Gennaro Nunziante definisce "un branco di deficienti", mentre mette giù il soggetto del prossimo film. Protagonisti: i meglio politici, commentatori e intellettuali del bigoncio che si interrogano pensosi sul successo di un film comico e non si capacitano della voglia degli italiani di farsi qualche sana risata senza l'aiuto della triade da cinepanettone culi-tette-scoregge, in un Paese dove c'è poco da ridere. E il presidente del Consiglio Renzi, noto imbucato, che non resiste alla tentazione di saltare sul carro del vincitore facendo notare che lui non l'ha mai "ignorato" o "snobbato" o detestato", anzi è sempre stato dalla sua parte: mica come quei gufi dei "professionisti del radical chic" (espressione che lui pronuncia senza conoscerne il significato e apparirebbe un po' vecchiotta in bocca a un colonnello in pensione in marcia con la maggioranza silenziosa nei primi anni 70, figurarsi in un politico quarantenne). Poi corre a leccare la marmitta a Marchionne. Ma forse quest'ultima scena è troppo volgare per entrare nel prossimo film di Checco.

IL PEGGIO DELLA DIRETTA

La Rai e i bambini (quando non recitavano)

» NANNI DELBECCHI

Dei bambini non si sa niente, però ci si può sempre informare. È quello che ha fatto la Rai dagli anni 60 all'inizio dei 90 nell'unico modo possibile, dando voce ai diretti interessati, come risulta dal film-documentario *Bambini nel tempo*.

L'Italia, l'infanzia e la tv (domenica sera, *Speciale Tg1*). L'idea del direttore delle Teche Maria Pia Ammirati è stata selezionare le testimonianze delle inchieste girate in presa diretta e spirito neorealista, poi rimontarle come le tessere di un mosaico collettivo. Bambini che parlano dei genitori, bambini che giocano serissimi e seriamente spiegano che lavoro faranno da grandi, bambini che lavorano da piccoli, in albergo, in officina o per strada; bambini che spiegano come nascono i bambini. La scelta degli autori Roberto Faenza e Filippo Macelloni all'inizio spiazza per l'assenza di riferimenti cronologici; poi ci si accorge che è un modo per far prevalere la poesia senza tempo dell'infanzia, che pure non è più quella di un tempo. In questo mondo iperprotettivo e bambinocentrico la loro vera voce è quasi del tutto scomparsa, complice involontaria la Carta di Treviso. Oggi in Tv i bambini appaiono o per scimmiottare gli adulti, come gli atroci tenori bonsai del Volo, oppure negli spot pubblicitari, usati in modo cinico e dolciastro. Tocca accontentarsi di queste leccate controfigure; ma bastava ascoltare per un attimo i protagonisti di *Bambini nel tempo* per capire che, appena recita se stessa, l'infanzia non è più lei.